

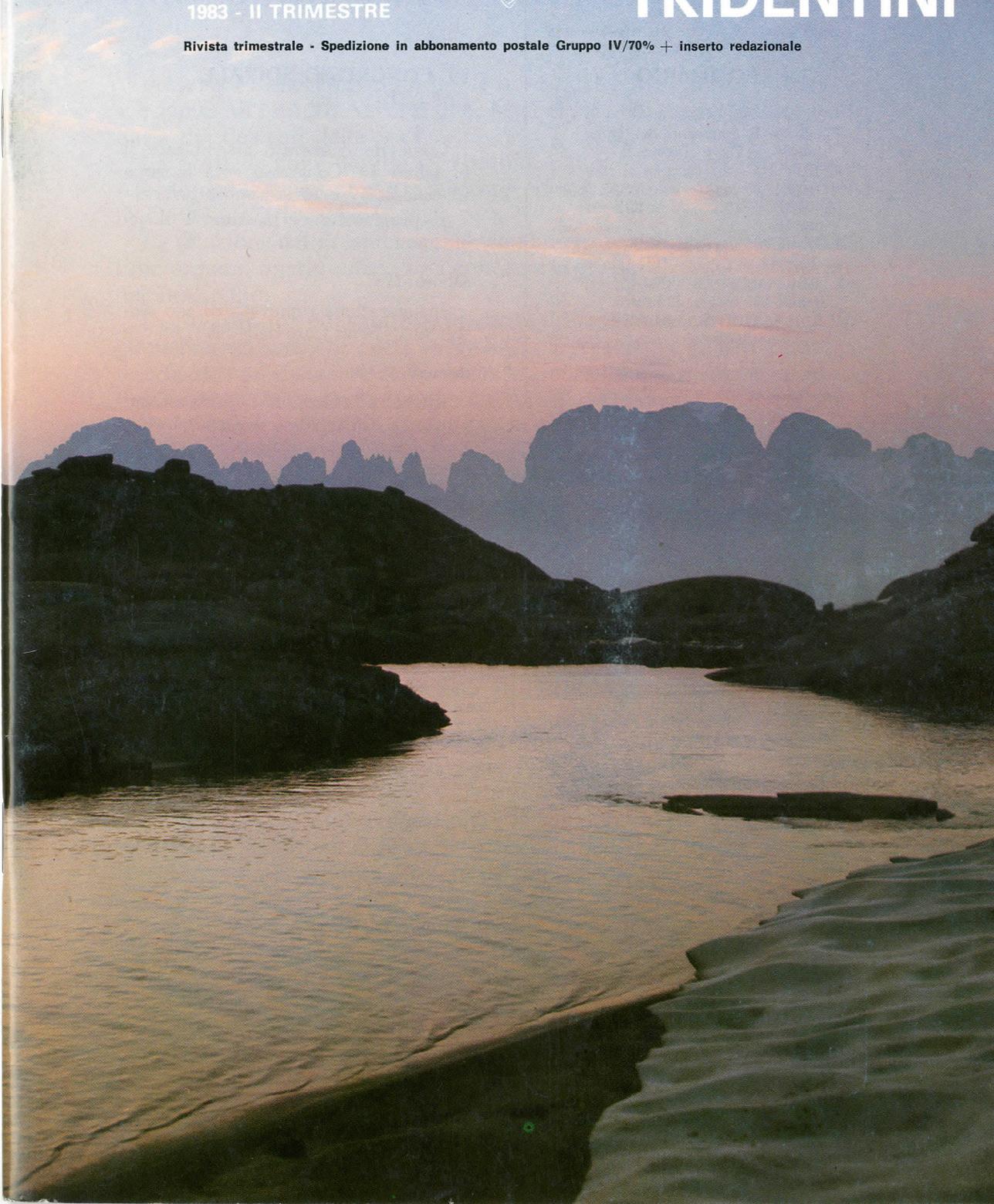
BOLLETTINO



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLVI - N. 2
1983 - II TRIMESTRE

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70% + inserto redazionale



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— L'assemblea ordinaria	43
Ti. Bi. - Il convegno dei benemeriti a Pieve Tesino	45
F. FULLUT - In margine al convegno dei benemeriti	46
M. MALOSSINI - Ai soci benemeriti	47
F.G. - L'Alpina delle Giulie	49
— La SAT all'Alpina delle Giulie	51
L. BERTOLLI - G. TOMASI: Il Baldo, l'ambiente, il futuro	52
G. CALLIN - Il convegno di Riva sull'inquinamento	54
G. VIBERAL - In margine al convegno di Riva: considerazioni	55
Comm. Sentieri - nuova rubrica	57
— Rifugi che si rinnovano	59
M. INZIGNERI - Quando i rifugi erano	60
Ti. Bi. - Il M. Pergol e l'iscrizione latina	64
— La SIP per l'alpinista	65
V. BENVENUTI - LSD: spazi uguali in tempi uguali	66
E. ORLANDI - Cerro Torre - Sogno e realtà	70
— I rifugi della SAT	74
— Vita delle Sezioni	78
— In biblioteca	80
— Soci SAT al 31.12.1982	82

IN COPERTINA: La zona dei laghi glaciali, alla fronte del Ghiacciaio d'Amola - Foto Carlo Artoni - dal volume « ADAMELLO PRESANELLA » - Collana Monti e Ghiacciai - gentilmente concessa dalla VALLAGARINA ARTI GRAFICHE R. MANFRINI S.p.A. - Caliano (Trento).

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti:	Annuo	L. 5.000
	Sostenitore	L. 10.000
	Un numero	L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

89° CONGRESSO SOCIALE CANAZEI

Come da deliberato assembleare il prossimo 89° Congresso avrà luogo a Canazei, il 17 e 18 settembre p.v.

Il programma di massima è il seguente:

sabato 17:

Inaugurazione rinnovato rifugio Antermoia. - Sera: Coro della SAT.

domenica 18:

Ritrovo alla Casa delle Guide a Campitello. - Rinfresco. - A Canazei relazione congressuale dedicata alle vecchie guide fassane. Festa folkloristica. - Visita al Museo ladino a S. Giovanni di Vigo di Fassa.

* * *

Un invito alle Sezioni perché organizzino la loro partecipazione dei soci.

L'assemblea ordinaria del 16 aprile

Presenti 47 sezioni con un totale di 150 delegati recanti 111 deleghe, si è svolta all'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige l'assemblea ordinaria dei delegati della SAT.

La presiede l'avv. Giulio Giovannini e funge da segretaria la socia Alessandra Boscheri, mentre a scrutatori son scelti Elio Caola, Lionello Conte e Carlo Sebastiani.

La relazione del Presidente riguarda l'operato della SAT in quest'ultima annata, operato che i soci conoscono già dalle relazioni riportate nel Bollettino.

Dopo aver porto il saluto ai presenti, il Presidente Viberal tratta degli ottimi rapporti che corrono fra SAT, le Autorità e gli Enti pubblici, dando atto all'assessore al Turismo Malossini del suo appoggio al sodalizio, tocca i rapporti attuali col CAI dei quali fa la cronistoria. Parla dei rapporti col CAI Alto Adige e la Südtiroler Alpenverein, imperniati su reciproca stima e cordialità. Ricorda la presa di posizione comune dei tre organismi riguardo alle vie ferrate. Spiega il funzionamento dell'amministrazione della sede centrale, ricorda che il Museo archivio è in via di realizzazione in tre locali del secondo piano della casa sociale, il primo dedicato alla memoria dei fratelli Antonio e Luigi Tambosi, per il periodo 1872 prima guerra mondiale; il secondo a Pino Prati per il periodo fra le due guerre ed il terzo a Marino Stenico per il periodo successivo.

L'attività delle sezioni è documentata dal fascicolo curato da Achille Gadler, dal quale ognuno può attingere le varie notizie.

È quindi la volta dei presidenti delle varie commissioni, Valcanover per i sentieri, Sebastiani per i rifugi, Dalrì per i rapporti colle sezioni, Bezzi per le pubblicazioni, Scoz per l'alpinismo, Angelini per la speleologia.

Il rag. Erino Lunelli svolge quindi la sua particolareggiata relazione finanziaria, commentando le varie voci sia delle entrate che delle uscite, relative data in copia ad ogni delegato presente. È quindi la volta dei vari interventi.

Unterwegher (Trento) sull'obbligo dei custodi del trasporto a valle dei rifiuti solidi.

Cavada (Predazzo) sul trattamento fiscale dei contributi alle sezioni e sulla necessità di graduare ulteriori aumenti ai custodi.

Scottini (Rovereto) chiede i criteri che hanno fatto separare nel rendiconto annuale la gestione sociale e la patrimoniale ed il presidente

gli precisa che la divisione è stata fatta per ragioni fiscali.

Buffa (Pieve Tesino), s'informa se all'assemblea del CAI si parlerà dei rapporti CAI e SAT e **Bezzi**, gli precisa che l'argomento è all secondo punto dell'ordine del giorno dell'assemblea di Trieste.

Giongo (Pressano) s'informa a che punto sono i rapporti col CAI ed il presidente lo informa che un altro passo verrà fatto all'assemblea dei delegati del CAI, dicendosi fiducioso che si troverà una soluzione definitiva entro l'anno.

Olzer (Fondo) chiede chi è il rappresentante della SAT nella commissione rifugi del CAI e **Bezzi** lo informa che è il geom. Tita, designato dal Convegno Trentino-Alto Adige.

Valcanover (Pergine) informa che i componenti del Comitato di coordinamento di detto convegno sono Tita, Valcanover e **Bezzi**, il cui mandato è prorogato per un anno.

Messe ai voti le due relazioni esse sono approvate con voto unanime.

A sede del congresso sociale viene in linea di massima scelta la località di Canazei.

Sulla proposta riguardante i rifugi ed i lavori negli stessi presentata da Galli per la Sezione di Rovereto, nonché il finanziamento, il dibattito si approfondisce con interventi di **Sebastiani**, **Cirolini**, **Giovannini** e tale proposta viene quindi data come raccomandazione al Consiglio. La proposta viene approvata a maggioranza con 6 astenuti e 6 contrari.

Alle varie si notano interventi di **Bagattoli** (Pietramurata), **Galvini** (Arco) sulle responsabilità del capo gita, mentre altri informano di iniziative delle proprie sezioni.

FONDAZIONE G. LARCHER



In memoria del c.te col. Marco Larcher	
da Gabriella de Rizzoli	L. 30.000
da Mendini Gloria	50.000
da Marina Larcher Fogazzaro	50.000
da Cesare e Irene Tacchi	50.000
da N.N.	50.000
In memoria di Mario Smadelli	
N.N.	50.000
L'Amministrazione ringrazia vivamente.	

Il convegno Benemeriti a Pieve Tesino 18-19 giugno 1983

A Pieve Tesino si era già svolto un convegno dei Soci Benemeriti SAT nel 1971.

La Sezione, con la collaborazione degli altri enti, da tempo stava preparando l'incontro per quello del 1983.

Per sabato 18 era prevista un'escursione nel Gruppo di Rava con vista su Cima d'Asta e sulle cime della Val Tolvà e con pranzo alla montanara a Malga Sorgazza: il limitato numero di presenze ed il mal tempo hanno motivato una variazione di percorso, ma il ritrovo in malga è stato utile ed allegro.

Alla sera nelle sale del Miramonti gli ospiti, i Soci di Pieve gli amici hanno assistito ad una proiezione di diapositive del Socio dell'Alpine delle Giulie Mario Buffa su «Pieve e le sue montagne» ed il Coro è intervenuto con una nuova canzone.

Domenica 19 nel parco dell'Hotel Tezino tutto era stato predisposto per accogliere gli ospiti ed i satini della Provincia: lo spaccio funzionava egregiamente dalle 9, due coppie in costume facevano gli onori di casa con la medaglia ricordo, la Banda proponeva il suo repertorio.

Invero la partecipazione è stata limitata e salvo le Sezioni di S. Michele, Trento, Rovereto, Arco, Ala, Pietramurata, Pergine, Predazzo, Alta Val di Sole e Fondo le altre sono mancate.

Dopo la S. Messa, accompagnata dal Coro, nella parrocchiale di Maria Assunta e le parole di riferimento al Vangelo rivolte per l'occasione da don Dario, il corteo ha percorso le vie del paese, ammirando le vetrine predisposte, raggiungendo l'albergo Miramonti, ove si erano radunati gli intervenuti, le autorità, i pievesi!

Dopo una parola di saluto dell'avvocato Viberal, il presidente della Sezione Livio Gecele ha rivolto il benvenuto ai presenti ricordando la SAT in Valle di Tesino; successivamente l'assessore Malossini ha ricordato quanto la SAT fa per la nostra Provincia e per i giovani, poi ricordando anche gli anziani del Sodalizio. (Vedi articolo a parte).

Il Presidente della SAT Viberal ha quindi ricordato il significato dell'incontro consegnando quindi la medaglia di Socio da 50 anni al dott. Scipio Stenico (di cui ha ricordato i meriti come fondatore del Soccorso Alpino nello spirito degli ideali coltivati in famiglia) alla signora Rina Fernanda Tio insegnante socia della Sezione di Pieve ed al comm. Quirino Bezzi, Vicepresidente della SAT.

Da parte del Soccorso alpino della Sezione di Pieve è stato pure dato un riconoscimento al dott. Stenico.

L'intervento del Sindaco di Pieve Marchetto ed una canzone di chiusura del coro hanno completato la parte ufficiale della festa.

Nel pomeriggio il Gruppo folkloristico ha voluto dedicare il repertorio di

balletti in costume per i presenti, che hanno applaudito calorosamente.

La giornata si è conclusa con canti e con molti «prosit» alle fortune della SAT.

Ti.Bi.

Gilberto Buffa (1903-1978), poeta in vernacolo, già gestore del Rifugio Cima d'Asta, cacciatore e pescatore appassionato, ha dedicato ai Soci della sezione di Pieve in occasione del venticinquesimo della loro appartenenza alla SAT, i seguenti versi estemporanei in dialetto, di tipico sapore montanaro che riproponiamo ai Benemeriti partecipanti al Convegno di Pieve del 1983.

*Fin che 'l cor nol salta fora
e le gambe no fa male
'ndemo su par crozi e pale
le montagne a rimirar!*

*Ghe i rifugi della SAT
e no cade¹⁾ aver paura
la salita le on po dura
ma lassù se pol polsar!*

E ghe on leto par dormir

*la cusina la funziona
se pol far na polentona
o po meterse a cantar:
le canzon dela montagna
con pignate de vin bon
e po trarse sul paion
senza tema²⁾ de veiar!*

¹⁾ cade: occorre, bisogna

²⁾ tema: paura, dubbio

In margine al convegno dei Benemeriti SAT

A Pieve Tesino la Sezione SAT ed altre Associazioni si sono date da fare per ben organizzare il Convegno Benemeriti SAT del 18/19 giugno u.sc. ricordando quello di Rumo del 1981 e come prova generale per un eventuale Congresso d'autunno nei prossimi anni.

A dire dei rappresentanti delle Sezioni di S. Michele, Trento, Rovereto, Predazzo, Pergine, Fondo, Alta Anaunia, Ala, Arco, Alta Val di Sole, Pietramurata nonché dei festeggiati l'incontro è riuscito, ma la presenza è stata limitata e tutte le altre Sezioni, anche viciniori, sono rimaste... ai margini.

L'impegno dei soci di Pieve è stato in parte frustato.

È vero che in passato gli inviti ai Benemeriti erano inviati dalla Sede Centrale, è vero che la stampa ha parlato poco del Convegno (eppure abbiamo un addetto stampa e vi sono dei giornalisti in Consiglio centrale), ma gli inviti erano stati trasmessi alle Sezioni per l'inoltro e gli elenchi si potevano eventualmente richiedere alla Sede centrale.

A parte quanto sopra e nella fiducia che questa esperienza positiva per la riuscita e negativa per la partecipazione possa evitare in futuro ad altre Sezioni qualche delusione, ecco anche una proposta di una socia di Pieve: l'incontro, con i Benemeriti è qualificante (l'hanno rilevato anche il Presidente Viberal e l'assessore Malossini) allora vediamo che per questi Soci di 50. anni anche se anziani, anche se residenti fuori Provincia, siano sì invitati alla loro festa, ma si ricerchi anche il modo di farli partecipare: ne riuscirà arricchita la riunione con soddisfazione loro e di tutti.

Fabio Fullut

L'Assessore provinciale al turismo parla ai soci benemeriti

*Cari Amici,
portare ai Soci benemeriti della SAT, il saluto dell'intera collettività trentina a nome dell'Amministrazione provinciale, è, al di fuori d'ogni retorica, motivo di onore e insieme di riflessione.*

Il convegno biennale dei soci benemeriti, di coloro cioè che vantano 50 anni di ininterrotta attività nel massimo sodalizio alpinistico della nostra terra, costituisce infatti un appuntamento che non può e non deve passare sotto silenzio.

In momenti dove tutto deve essere fatto in fretta, perdendo quasi di vista quelli che sono i valori di fondo della nostra società, dove lo scopo dell'umanità sembra essere quello di una corsa contro il tempo che finisce per trasformarsi in una corsa contro tutto e contro tutti, è giusto fermarsi sia pure per qualche attimo per restare accanto a coloro che sono stati definiti «la coscienza della montagna».

Una coscienza vigile, sempre attenta, sempre presente, ma una coscienza che non rimane mai fine a se stessa trasformandosi magari in forme di sterile campanilismo, sia pure riferito a dimensioni che abbracciano l'intera provincia. Una coscienza che diviene essa stessa valore di fondo di una civiltà montanara, facendosi cultura vera e quindi scendendo nel profondo a informare di sé la comunità intera.

Non si milita per 50 anni in un sodalizio ultracentenario come la

SAT senza lasciare traccia di sé: ed è a questo passato, che è monito e insegnamento che noi guardiamo in questo giorno celebrativo.

Vi guardiamo per trarne insegnamenti preziosi e validi anche nei nostri giorni.

Io non vorrei, proprio perché sto parlando a uomini della montagna, usi a grandi silenzi e alle cose concrete, più che alle parole ed ai discorsi, lasciarmi prendere dal desiderio di definire questo incontro, come altri che caratterizzano la vita della SAT, un momento storico. Ma storico è proprio l'aggettivo che dovrebbe essere nei nostri sentimenti, intendendo la storia come le radici del nostro essere, la storia come aggancio sicuro alle nostre tradizioni più belle, a quanto noi siamo, a quanto saremo domani. E quale altra storia potremmo scrivere, parlando a uomini della SAT e della SAT stessa, se non quella che si chiama anche storia del Trentino? L'ho detto in più occasioni, chi legge la storia della SAT vede come questo sodalizio non sia certamente soltanto una storia di alpinismo.

La SAT è infatti un modo di vivere la montagna, e quindi la nostra terra, come un mondo da fruire nella sua interezza, da studiare, da abitare ma anche da difendere.

La SAT è soprattutto solidarismo, un valore questo che costituisce forse, pur nella gamma vastissima dei valori che sono alla base dell'azione del sodalizio, il pilastro più

importante. Vi sono esempi grandissimi del solidarismo satino che non si esaurisce certo nel soccorso in montagna, ma che è diventato rafforzandosi sempre più con il passare degli anni, modo di essere nella società, stile di vita, coscienza sociale aperta sempre al nuovo, fermi restando con i piedi saldi sulla terra, affinché il nuovo non resti sterile utopia, ma innestandosi sull'antico trovi la forza di farci andare avanti.

Vi fu un tempo in cui si faceva facile ironia di stampo intellettualistico sul coniugare la montagna con la cultura. Fortunatamente quei tempi sono passati senza lasciare tracce eccessive anche se stiamo ancora riparando qualche danno fatto soprattutto alle giovani generazioni. Oggi ci si è resi conto, ad ogni livello, che la cultura finisce per diventare sterile esercitazione se non è supportata proprio da quei valori che sono nostri e che trovano in voi la loro espressione più significativa.

Per tutto questo dobbiamo dirVi grazie a nome di tutti i trentini. Lo facciamo con sincerità ed amicizia assicurando a Voi tutti che, per quanto più specificatamente si riferisce all'azione dell'ente pubblico, intendiamo valorizzare l'enorme patrimonio scientifico, culturale, patriottico, solidaristico che voi rappresentate.

Abbiamo già percorso insieme molta strada che si è sostanziata

anche in una serie di provvedimenti legislativi a favore della montagna nel più ampio senso del termine e di coloro che per la montagna operano. Anche oggi, accanto ad altri importanti provvedimenti riguardanti il quadro generale, intendiamo riconfermare questo impegno a migliorare gli interventi e le scelte in questa direzione dando attuazione ad una politica che non si esaurisce in un fatto puramente protezionistico, diventando vera e propria filosofia di salvaguardia e insieme di rilancio e di valorizzazione ambientale.

Questa esigenza, questa consapevolezza deve essere fondamento nello stesso impegno che ci caratterizza per accrescere, allargare la conoscenza turistica di questo nostro Trentino turistico, dove il territorio, la sua montagna sono come la fotografia di una carta d'identità. La SAT, questo importante e vivo sodalizio è parte con la sua storia che anche con la sua dimensione di oggi di questo Trentino turistico di oggi per contribuire a meglio conoscerlo ed a meglio salvaguardarlo.

Su questa strada intendiamo andare avanti chiedendo a tutti un rinnovato impegno, certi di avere al nostro fianco non solo i soci benemeriti della SAT, ai quali rinnovo il mio saluto cordiale, ma tutti gli uomini che alla montagna ispirano la loro vita.

Mario Malossini

Società Alpina delle Giulie

La Società Alpina delle Giulie — che tutti a Trieste chiamano familiarmente «l'Alpina» *tout court* — ha compiuto in questi giorni i 100 anni di vita. Infatti, come appare dalla riproduzione dell'invito all'Assemblea Costitutiva della Società, questa venne appunto fondata il 23 marzo 1883.

L'iniziativa era stata presa da alcuni studenti del Liceo, ed era stata subito appoggiata da alcuni esponenti del partito nazionale, fra i quali Felice Venezian, Costantino Doria ed Alfonso Valerio... Gli aderenti alla prima riunione furono 73 di Trieste e 26 di Gorizia... Fu pure costituito un Comitato Grotte, che divenne poi la «Commissione Grotte».

Il nome di «Società Alpina delle Giulie» venne adottato in occasione del Convegno di Pisino del 1885, su proposta appunto dell'ing. Costantino Doria.

Ancora nello stesso anno della fondazione, il 1883, uscì il primo numero di «Atti e Memorie», la rivista sociale, che nel 1896 assunse il nome di «Alpi Giulie», nome che tuttora conserva. Però il vecchio nome non è scomparso, in quanto la rivista specializzata della Commissione Grotte ha ripreso la vecchia testata.

Nel campo più particolarmente alpinistico, va ricordato che nel 1895 venne a formarsi un gruppo di alpinisti «senza guide». Ne fu animatore Napoleone Cozzi, il cui nome resta legato al tentativo di scalata al Campanile di Val Montannaia nel 1902. Il gruppo, fra i componenti del quale ricorderemo ancora Tullio Cepich e Alberto Zanutti, era chiamato «la squadriglia volante, e svolse molta attività anche in Dolomiti. Basti pensare alla Torre Trieste nel gruppo del Civetta.

Negli anni precedenti la prima guer-

ra mondiale, la Società, con la presidenza dell'avv. Luzzatto Fegiz, dell'avv. Franellich e poi dell'ing. Ziffer, aveva superato il migliaio di soci. Moltissimi, specie se si pensi ai mezzi di comunicazione di allora.

Al lettore di queste scarse note, non sarà sfuggita la mancanza di un cenno alla costruzione di rifugi.

La ragione di ciò è molto semplice: il governo austriaco, ben conoscendo l'animo della Società, accampando motivi strategici — come la vicinanza del confine italo-austriaco — non consentì mai all'Alpina tale forma di attività.

Comunque, l'attività della Società continuava: veniva creata la Sezione Universitaria ma in breve lo scoppio della guerra mondiale la troncava.

All'entrata in guerra dell'Italia, la polizia sciolse la Società e ne sequestrò le suppellettili. Alcuni soci vennero internati, mentre parecchi giovani soci riusciti a riparare in Italia prima dell'inizio delle ostilità, si arruolarono, e parecchi caddero in combattimento. Ne ricorderemo due: Guido Corsi e Spiro Tipaldo Xydias, ambedue decorati di medaglia d'oro alla memoria.

Immediatamente dopo la fine della guerra, nel dicembre del 1918, viene ricostituita la Società Alpina delle Giulie, e il 12 dicembre del successivo 1919, viene deliberata l'aggregazione al Club Alpino Italiano. Ricomincia la multiforme attività: il 9 luglio 1922 viene inaugurato il nuovo rifugio Giuseppe Sillani al Mangart, mentre nel dicembre vengono acquistate le Grotte Gigante e di San Canziano.

Nel 1923 ha inizio un piano organico per la costruzione dei rifugi nelle Alpi Giulie, dove la guerra, combattuta nel cuore dei gruppi montagnosi

del Montasio, Jof Fuart e Canin aveva distrutto quel poco che c'era. Vediamo così nel 1924 la costruzione dei rifugi «Timeus-Fauro» al Canin (14 settembre) e del rifugio «—ellarini» sul versante Nord del Jof Fuart (19 ottobre); nel 1925, al 14 giugno, l'inaugurazione del rifugio Guido Corsi al Fuart (versante Sud). Seguono nel 1926, al 19 ottobre, quella del rifugio Claudio Suvich al Mangart, e nel 1927, al 12 giugno quella dei «Fratelli Grego» a Sella Somdogna.

Non basta: il 19 ottobre del 1930 viene inaugurato il rifugio «Napoleone Cozzi» al Tricorno. E poi ancora: il «Suppan» in Val Mogenza, il «Dario Mazzeni» nell'Alta Spragna, il «Pia-ve» alle Scherbine, il «Brunner» in Val Riobianco, il «Fratelli Nordio - Def-far» nell'Alta Valle di Ugovizza.

Furono anche in quel periodo costituiti in seno alla Società due nuovi gruppi: nel 1923 il Gruppo Studentesco, e nel 1929 il G.A.R.S. (Gruppo Alpinisti Rocciatori Sciatori) che riunì quel manipolo di alpinisti e di alpinisti-sciatori che raccolse l'eredità della «squadra volante dell'anteguerra».

Ma sopraggiunse la seconda guerra mondiale; molti soci vestirono il grigio-verde (e tanti con la penna sul cappello). Dei caduti dell'Alpina in Albania, in Grecia, in Russia ricorderemo le due medaglie d'oro alla memoria di Silvano Buffa e di Giuliano Slapater. Una decina di soci perirono poi nei campi di concentramento germanici e tra essi va ricordato Silvio Spagnul, uno dei più attivi soci dell'Alpina.

Terminata la guerra, ritornata Trieste all'Italia, l'Alpina riprese il lavoro di sistemazione dei rifugi rimasti in territorio italiano, ma ne arricchì la lista con 4 bivacchi: il «Perugini» al Campanile di Val Montanaia, il «Davanzo-Picciola-Vianello» al Canin (speleologico), l'«Olimpia Calligaris» in Val Riofreddo e l'«Anita Goitan» al Cadin della Meda in Val Settimana. Fu anche praticamente completato l'«Anello delle Alpi Giulie» un insieme di sentieri in alta montagna, in parte attrezzati, che chiude appunto un anello intorno ai gruppi del Montasio e del Jof Fuart. Alcuni tratti portano i nomi di Carlo Chersi, Amalia Bonettini, Ceria-Merlone, Anita Goitan.

Un breve bilancio riassuntivo: oggi l'Alpina delle Giulie conta oltre 2.100 soci, 14 rifugi e bivacchi, 1 Grotta Gigante col Museo Speleologico, 2 grotte sperimentali (Costantino Doria e Patriciano), la «Commissione Grotte Eugenio Boegan» con la sua varia attività esplorativa e scientifica, lo Sci CAI Trieste con la organizzazione di gare (anche di Coppa Europa) di corsi di sci ecc. e, perché no, anche una Commissione escursioni che per otto mesi all'anno porta i soci in montagna, il G.A.R.S. e infine anche l'E-SCAI che si occupa dei più giovani.

Se avessimo parlato diffusamente di tutto ciò e delle spedizioni alpinistiche extra europee, delle campagne speleologiche, ci sarebbe voluto un paio di pagine de «Lo Scarpone». Che i lettori ci scusino!

F.G.

Da «Lo Scarpone».

La SAT per il centenario della società alpina delle Giulie

In occasione del primo centenario di fondazione della Società alpina delle Giulie, Sezione del CAI di Trieste, alla quale la SAT è stata a lungo associata, è stato consegnato da parte nostra un significativo omaggio, restituendo così il gesto che gli alpinisti giuliani avevano avuto nei nostri confronti nel 1972.

Il dono, consistente in una roccia dolomitica con concrezioni calcaree, preparato da Mastro 7, fu consegnato dal Vicepresidente Quirino Bezzi in apertura dell'assemblea generale del CAI, all'Auditorium di Trieste, il 24 aprile u.p., accompagnandolo con queste parole: «Non è per il binomio di Trento e Trieste che unì per lunghi decenni nelle stesse aspirazioni le nostre città, ma è per ricambiare l'atto gentile che voi alpinisti delle Giulie avete nei confronti della SAT undici anni or sono, offrendoci un pezzo del vostro caro e insanguinato Carso. Oggi noi ricordiamo i vostri cento anni di vita consegnandovi un blocco di roccia dolomitica strappato alla montagna più cara ai trentini, la Paganella, e tolto alla grotta che porta il nome di Cesare Battisti.

È nello spirito che accomuna le nostre due sezioni del CAI negli stessi ideali di amore verso la montagna e la sua gente che noi vi offriamo il modestissimo dono: accettatelo cogli stessi sentimenti di fratellanza con cui ve lo rechiamo, nell'augurio di sempre maggiori "excelsior"!».



**Trofeo
donato dalla
SAT
all'Alpina
delle Giulie**

Il Baldo, l'ambiente, il futuro

A cura della nostra sezione di Brentonico a metà maggio s'è avuto un notevole convegno di studio sui problemi inerenti alla salvaguardia dell'ambiente alpino del Monte Baldo.

Alla discussione hanno dato il loro valido apporto scientifico il presidente sezione di Brentonico Luciano Bertolli, il direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali dott. Gino Tomasi, il dott. Attilio Arrighetti, direttore dell'Istituto per la tecnologia del legno di S. Michele, il dott. Renzo Gubert, dell'Università di Trento, il sindaco di Brentonico Giovanni Tonolli ed il direttore dell'Azienda autonoma di soggiorno di Rovereto Renzo Bee.

Riportiamo in riassunto gli interventi di Bertolli e di Tomasi, così come sono estesi da «L'Adige» del 17 maggio a cura di Nello Morandi:

Luciano Bertolli, presidente della SAT

ATTENTI AL TURISMO D'«IMPORTAZIONE»

«Non siamo contro il turismo perché esso è radicato sul monte Baldo». Luciano Bertolli, presidente della sezione SAI di Brentonico, ha così iniziato, dopo le prime formali presentazioni, il suo intervento sul tema: il Baldo, il turismo, l'ambiente. Per riaffermare questo concetto Bertolli si è rifatto alla storia: dai cacciatori mesolitici arrivati al Baldo in cerca di prede, alla stessa funzione della montagna come punto di incontro tra nord e sud, per non parlare della «Cavallara», antica via romana i cui resti testimoniano questo passato. Incontro tra nord e sud che politicamente è rimasto fino alla prima guerra mondiale e che socialmente, oltre che in campo naturalistico, esiste tuttora. Interessanti presenze animali e floreali che hanno creato un ambiente naturale ricco, richiamando fin dall'antichità l'interesse degli studiosi.

«Si può così dire — ha detto ancora Bertolli — che il monte Baldo è una tipica montagna di turismo attivo, di turismo culturale». Quindi nuovamente un tuffo nella storia per ricordare le «regole» con le quali si gestiva la comunità di Brentonico, regole poi so-

pravvissute agli eventi storici lasciando nella gente una mentalità che ha consentito di gestire la montagna sapendone cogliere ritmi e limiti.

Parecchi i «turisti attivi» in questo periodo: religiosi, naturalisti, terapeutici, tutta gente che aveva consentito di allestire «un rapporto vero tra locali e villeggianti con scambi reciproci reali». Questo fino agli anni '60, fino a quando, cioè, le comunità del Baldo hanno gestito assieme e democraticamente la montagna. Poi quando il turismo si è industrializzato vi sono state delle conseguenze inevitabili. Dalle locande e dagli appartamenti si è passati agli alberghi e ai residence e così il fenomeno turistico è passato in mano a pochi, per lo più non locali, del tutto estranei alla vita e alla cultura della zona, e che, tra l'altro, più che dettare lo sviluppo edilizio. È saltato così il rapporto uomo ambiente e si è pensato a monetizzare il territorio distruggendo le radici morali e culturali della popolazione. Un turismo, dunque, che tende a divenire monocultura, che non rispetta più le caratteristiche tipologiche della montagna. Bertolli ha fatto un accenno alle manifestazioni di motocross ospitate in zone che hanno contribuito a rendere famoso il Baldo dal punto di vista naturalistico. L'aggressione della montagna, insomma,

che ha un effetto analogo a quello del colonialismo nel terzo mondo.

Il presidente della SAT ha poi ricordato che oggi si è arrivati a circa 200 ettari urbanizzati sui 6.267 del comune per un totale di 2.547 appartamenti di cui 952 occupati (39%) e 1.565 non occupati (61%) con 3.122 abitanti residenti. Una vera e propria aggressione che non ha saputo tener conto della natura del terreno (l'Etna e Ancona non sono serviti da lezione), dei costi che causa (600 milioni solo per la rete idraulica), della precarietà di una rete fognaria che potrebbe anche arrivare ad inquinare le fonti. Altri costi quelli burocratici e pianificatori, quelli sull'occupazione locale (i materiali vengono acquistati altrove), la modificazione del paesaggio baldense, una altissima «penale» sulle prime case. A fronte di questo la domanda di costruire ancora ha mutato la mentalità della gente tutta protesa ad accumulare denaro.

Rimedi? Bertolli ne ha buttati lì alcuni: favorire quelle iniziative (alberghi a gestione familiare, accompagnatori turistici, ecc.) che non snaturino il rapporto con l'ospite ed unire le forze in maniera che il Baldo diventi un parco interregionale, rifondando così un discorso turistico che, negli ultimi anni, ha alterato il rapporto uomo-natura.

Dott. Gino Tomasi
direttore del Museo di scienze

IL BALDO NECESSITA DI MAGGIORE «CURA»

Il dottor Gino Tomasi, direttore del Museo tridentino di scienze naturali, si è intrattenuto sulle peculiarità fisico-biologiche del monte Baldo rispetto ad altre zone montane, adibite a parco o riserva, o comunque note per particolari pregi naturali.

Da un punto di vista genetico-for-

mazionale il Baldo — ha detto il dottor Tomasi — presenta una estrema varietà geomorfologica che dona ad esso paesaggi altamente differenziati, mentre dal punto di vista fisico-climatico, appunto causa la grande varietà di situazioni morfologiche ed altimetriche, cui si aggiungono altri fattori geografici e fisici, crea una grande varietà di climi. Tutti questi caratteri, inoltre, creano il presupposto di coperture vegetali e popolamenti animali caratterizzati da una alta diversificazione.

In particolare per il Baldo è di fondamentale importanza la presenza di relitti glaciali, faunistici e floristici, legati all'ambiente d'alta montagna e chiusi nel loro isolamento da insuperabili barriere ecologiche, quali le valli sottostanti e i corsi d'acqua. Dopo aver chiarito questo concetto il dottor Tomasi ha aggiunto che il monte Baldo, assieme alle Alpi di Ledro, costituisce uno dei massicci di rifugio più noti come dovizia di specie endemiche, protette e isolate da insuperabili confini geografici.

Difficile invece valutare i danni causati dall'uomo (è un discorso privo di certezze come la differenza tra la vegetazione potenziale e quella reale). Genericamente comunque si può affermare che l'uomo (vuoi per la pastorizia, vuoi per la permanenza in quota di insediamenti militari) ha contribuito a determinare quel paesaggio caratterizzato dalla scarsità di copertura boschiva. Considerate, comunque, le caratteristiche del Baldo ne viene indicata la necessità di salvaguardia dell'insieme dell'ambiente con la adozione di provvedimenti riguardanti di queste sue peculiari fragili caratteristiche, ampliando la riserva voluta con saggia intuizione dalle popolazioni locali, non tanto per vezzo di gigantismo, quanto piuttosto per riconosciuta necessità di coincidenza territoriale con le aree di più spiccato interesse florofaunistico.

Il convegno di Riva sul disinquinamento

Il disinquinamento negli ambienti di alta montagna è stato il tema di un recente convegno internazionale svoltosi a Riva del Garda, nel corso del quale, per la prima volta, sono stati posti sul tappeto gli aspetti inquietanti di un fenomeno che interessa sempre più profondamente l'ambiente alpino.

Un convegno altamente qualificato, voluto dalla Provincia Autonoma di Trento che, con sollecitudine, aveva posto la sua attenzione ai problemi espressi dalla Società degli Alpinisti Tridentini circa il preoccupante aumento di cause inquinanti in alta montagna e la conseguente necessità di studi, di aggiornamenti, di rimedi elaborati con ogni possibile rigore tecnico e scientifico.

L'ente provinciale ed il sodalizio alpinistico sono stati dunque i fautori di questo convegno che ha incontrato la partecipazione di tutti i Paesi dell'arco alpino con un apporto qualificato di esperienze e di proposte. Un successo reso più che soddisfacente grazie all'opera di contatto e di sensibilizzazione che la S.A.T. ha svolto con i vari clubs alpinistici che hanno così aderito all'iniziativa, stabilendo un rapporto di scambi culturali su questo specifico tema, destinato a promettenti sviluppi nel futuro.

Al convegno di Riva la SAT era rappresentata dal presidente avv. Viberal che, nel corso del suo intervento in apertura dei lavori, ha sottolineato l'opera della SAT, le cui sezioni si fanno sempre più promotrici di iniziative dirette alla difesa della montagna ed il cui impegno trova però crescenti ostacoli di fronte ad una presenza umana in continuo aumento e con le intuibili conseguenze che essa comporta nel campo dell'inquinamento.

Fra gli esponenti satini vi erano, anche, il geom. Zorat e Valcanover, presidenti rispettivamente delle commissioni rifugi e sentieri, il dottor Cadrobbi, l'ing. Condini ed altri.

Nel generale quadro delle proprie attività, la SAT ha sempre operato per tutelare non solo i valori dell'alpinismo, ma anche l'ambiente naturale e il patrimonio sociale e storico delle popolazioni che in esso vivono. Con riferimento poi allo specifico campo della salvaguardia

della natura, è significativa la posizione assunta dalla SAT, d'intesa con il CAI Alto Adige e con la Sudtiroler Alpenverein, quando nel corso di un recente convegno i tre sodalizi approvarono una mozione contro ogni ulteriore espansione di attrezzature e di meccanizzazione della montagna.

È anche in questo spirito che la SAT ha volentieri contribuito alla realizzazione del convegno internazionale di Riva, sul disinquinamento negli ambienti di alta montagna.

Così, l'intervento di qualificatissimi relatori è stato rivolto ad una serie di interessanti temi: dai problemi igienico-sanitari nelle stazioni di alta montagna a quelli dello smaltimento dei rifiuti solidi e dell'approvvigionamento energetico, agli aspetti economici ed amministrativi del disinquinamento.

È stato un utile confronto di esperienze e di tecnologie praticate nei diversi paesi dell'arco alpino, tutti presenti al convegno rivano.

Un'occasione per tutti di approfondimento di metodiche, di verifica su quanto si è fatto e si sta facendo, di scelte per i futuri programmi.

Ma al di là di ciò, quello che maggiormente va ascritto a merito del convegno, è stato l'impegno di collaborare insieme per garantire alla montagna la sua integrità ecologica. A Riva è dunque nato uno stimolo a nuovi intenti di ricerca sul disinquinamento in montagna e la promessa di ripetere l'incontro, magari annualmente, per discutere su questa materia, divenuta ora una autentica specialità nel campo dell'ecologia.

In margine al convegno internazionale

Considerazioni e riflessioni

Il Convegno internazionale su «Il disinquinamento negli ambienti di alta montagna» ha avuto un indubbio successo. La grande sala del Palazzo dei Congressi di Riva del Garda era affollata di tecnici e studiosi venuti da ogni parte di Europa. Relazioni ed interventi furono ad alto livello tecnico e scientifico e spaziavano su una vasta gamma di temi.

Lo spazio più ampio fu dedicato ai problemi dei nuovi insediamenti turistici in alta montagna. Ma fu

ampia anche la trattazione di problemi, attinenti specificatamente ai rifugi alpini, e perciò di grande interesse per noi.

È opportuno ricordare che la S.A.T. coi suoi 44 rifugi e 11 bivacchi, ha un patrimonio che corrisponde ad oltre un decimo di tutte le attrezzature similari del C.A.I., con un numero di posti-letto rappresentante quasi un sesto del numero complessivo.

Raffrontando tali dati ad altre

Associazioni alpinistiche, se ne ricava una proporzione di un terzo rispetto ai rifugi e bivacchi, ad esempio, del Club Alpino francese.

I rifugi e bivacchi della S.A.T. sono dunque una grossa parte di tutto il complesso europeo.

Le nostre Commissioni rifugi avevano già posto la loro attenzione sulle nuove tecnologie, che possono risolvere — in tutto o in parte — problemi sorgenti dalla frequenza sempre più massiccia di frequentatori.

Di qui l'invito della Provincia autonoma, perché la SAT partecipasse ufficialmente alla organizzazione del convegno.

Quando ne saranno pubblicati gli atti, sarà possibile rilevare meglio i risultati che ci interessano. Per ora, lasciando alla competenza dei tecnici le deduzioni più appropriate, ci sembra poter fare qualche considerazione sull'argomento.

È risultato che le fonti alternative di energia, sia eolica che solare, consentono applicazioni pratiche, oltre che costose, anche di limitata efficienza pratica per rifugi di modeste proporzioni, agibili solo in poche settimane all'anno.

Gli inceneritori non sono idonei ad eliminare ogni sorta di materiali, ed hanno, a loro volta, effetti inquinanti. Anche qui l'impiego può essere efficace, ma entro quei limiti.

Gli scarichi di acque bianche e nere devono trovare una soluzione sul luogo, compatibilmente con la natura del suolo, in osservanza alle prescrizioni igieniche.

Quanto al problema dei rifiuti, che sono la causa di gran lunga prevalente dell'inquinamento della montagna, la S.A.T. guarda in due

direzioni: al comportamento proprio e a quello altrui.

Nel contratto ai gestori è fatto loro obbligo di curare la pulizia delle adiacenze del rifugio e di portare le immondizie a valle. La legge provinciale 20.12.1982 offre la possibilità di servirsi, oltre che delle discariche comunali, anche di depositi particolari, quando se ne presenti la necessità.

I rifugi vengono ora forniti di contenitori e sacchetti a disposizione dei frequentatori che sostano all'esterno. L'asporto di queste immondizie è pure un onere che grava sui nostri gestori. È però un onere inevitabile, che i gestori già ora si assumono.

Più complessa è l'azione per l'adeguamento ed eventualmente la ristrutturazione degli scarichi. Una sistemazione definitiva, ove necessaria, importerà un certo lasso di tempo, data la gravosità della spesa. Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda il rifornimento idrico, il cui fabbisogno è cresciuto enormemente sia per i sanitari che per il servizio di cucina.

Ma v'è un inquinamento sempre più consistente, causato dall'abbandono di rifiuti sui sentieri, sui percorsi alpinistici e sulle cime stesse. È di magra consolazione avere appreso che questo gravissimo inconveniente si riscontra, più o meno nelle stesse proporzioni, anche sulle montagne di altri Paesi e di altri Stati. L'uomo moderno, nelle città come nei paesi, sa come disfarsi dei rifiuti: basta depositarli in contenitori sulla porta di casa e poi ci pensa il Comune a portarli via. Sulla montagna una simile organizzazione non è neppure pensabile. Deve esse-

re lo stesso alpinista ed escursionista a riportarsi indietro i contenitori delle sue provviste o di quanto può servirgli nell'escursione o nella gita.

Un'intensa propaganda per la diffusione di tale costume appare l'unico mezzo per limitare almeno quella grave causa di inquinamento.

Perciò un'azione di propaganda molto intensa, diffusa e continuata nel tempo appare necessaria.

La partecipazione della S.A.T. al Convegno ci ha dato la possibilità di

venire a conoscenza diretta e ad utili confronti circa l'inquinamento dell'alta montagna nei tempi moderni e sui possibili rimedi.

Dobbiamo ora operare soprattutto perché i nostri rifugi, testimoni della generosa operosità della nostra gente, possano assolvere decorosamente alla loro funzione, anche nelle esigenze create dal nuovo rapporto dell'uomo con la montagna.

Trento, giugno 1983

G. Viberal



a cura della Commissione Sentieri S.A.T.

Con questo numero il «*Bollettino della S.A.T.*» ospita una nuova rubrica dedicata ai sentieri delle nostre montagne.

Il crescente numero di appassionati, alpinisti ed escursionisti, che frequentano la montagna anche fuori dai più noti e classici itinerari, ci invita ad un continuo miglioramento della già estesa rete di sentieri che la SAT ha reso praticabile nel corso di un secolo, da quando cioè venne costruito, nel 1885, il sentiero che porta alla Bocca di Brenta.

L'importante impegno che numerosi soci hanno per i sentieri, nel sistemarli, pulirli, segnalarli, meritano senz'altro da parte nostra uno spazio costante nel bollettino sociale che pubblicizzi e valorizzi il loro lavoro e l'itinerario, informando i lettori sulle novità che riguardano i sentieri.

La Commissione sentieri della S.A.T., che curerà questa rubrica, invita le Sezioni e i soci ad usufruire di questo strumento per segnalare di volta in volta, i nuovi sentieri, eventuali varianti, rinnovi di segnaletica e di pu-

lizia, altre migliorie, date di manifestazioni, suggerimenti, critiche, ecc., convinti che migliorando i nostri sentieri contribuiremo all'ulteriore conoscenza delle nostre montagne senza danneggiarne l'ambiente.

Ultimamente ci sono pervenute le seguenti segnalazioni di nuovi sentieri o di sentieri già in catasto ma mai segnati:

N. 115 — La sezione di BRESIMO ha segnato un nuovo sentiero che dal Ponte sul Rio Barnes in Val di Bresimo porta per la Val Malgazza al nuovo bivacco Pozze in circa 2 ore.

344 bis — Un attivo gruppo diosatini di ANDALO ha tracciato un nuovo sentiero che dal Passo del Clamer porta a Malga Dagnola attraverso il Passo dei Lasteri (sottogruppo Piz Gallino-Croz dell'Altissimo).

460 — Ad opera dei soci della sezione di RIVA è stato costruito un sentiero che dalla chiesetta di S. Giovanni soprastante Biacesa (bivio 417) raggiunge Cima Capi dal versante sud-occidentale.

611 — La sezione di PRESSANO

ha ripristinato un vecchio sentiero che dalla loc. Ischia a sud di Zambana, sale ripidamente in circa un'ora e mezzo sul Soprasasso dove si collega al sentiero 627 (Bus de Vela-Laghi di Lamar) che la sezione di Trento provvederà a segnare prossimamente.

680 — I soci della sezione di Mezzolombardo hanno ripristinato il sentiero di Val Manara da Zambana Vecchia a Fai, facendolo poi proseguire per la Cima del Monte Fausior e collegandolo al sentiero 603.

402 est — Il 29 maggio scorso è stato inaugurato il nuovo tratto iniziale del sentiero n. 402 che da Cognola conduce sulla Cima del Monte Calisio. La sezione di Cognola ha anche tracciato e segnato un nuovo sentiero da Civezzano a Campel continuando il sentiero n. 403 per il Monte Calisio.

366 bis — Nel gruppo delle Cime di Rava, fra la Forcella Fierollo e il Forzelon di Rava, la sezione di PIEVE TESINO ha segnato un nuovo sentiero che tocca la Cima del Frate e il Cimon Rava.

436 — La sezione di PERGINE ha tracciato e segnato un nuovo sentiero che da Susà, nel versante orientale della Marzola, sale fino al Doss dei Corvi (bivio 411).

637 — La sezione di POZZA di FASSA sta allestendo un nuovo sentiero che dalla loc. Sonta alla testata della Val S. Nicolò, sale sulla Cima Lastei alla cresta di Costabella per collegarsi al Passo delle Selle col sentiero 604.

307 bis — La Sezione di PINZOLO

ha provveduto alla sistemazione ed alla segnatura del nuovo sentiero che da Prà Rodont presso l'arrivo della funivia Doss del Sabion porta alla Malga Bregn de l'Ors. Questo sentiero sarà dedicato ai fratelli Tartarotti e l'inaugurazione, a cura della S.A.T. è prevista per domenica 25 settembre 1983.

613 — Sezione di SAN LORENZO in Banale. Il sentiero collega Ranzo con Nembia seguendo il percorso dell'antica strada romana. A Nembia si collega alla rete delle Dolomiti di Brenta.

Sono stati poi segnati a nuovo i seguenti sentieri:

135 est — Da Raossi al rifugio Pabusio «V. Lancia» (sez. ROVERETO).

205 — Da Baita Cangi a Porta Manazzo (sez. LEVICO).

209 — Da Porta Manazzo a Porta Kempel (sez. BORGIO).

370 — Da Malga Cagnon di sotto a Passo Palù (sez. BORGIO).

382 — Da Malga Tolvà al Monte Tolvà (sez. PIEVE TESINO).

360 — Da Ponte Val Vendrame a Forcella Buse Todesche (sez. PIEVE TESINO).

336 — Da Valmaggioro al Lago Caserina (sez. PREDAZZO).

149 ovest — Da Bresimo a Malga Stablei (sez. BRESIMO).

420 — Da Passo Ballino a Bocca di Trat (sez. RIVA).

306 — Sentiero delle Palette (sez. RALLO).

352 — Da Andalo a Malga Dagnola (sez. SOSAT).

Rifugi che si rinnovano

La S.A.T. sta per raggiungere un'altra importante tappa del suo piano di ampliamento ed ammodernamento dei propri rifugi.

Dopo il rifugio *Antermoia*, nel Catinaccio, è ora la volta dei rifugi *Roda di Vael*, nello stesso gruppo e *Ottone Brentari sulla Cima d'Asta*.

Il «*Roda di Vael*» sarà sostanzialmente trasformato per aumentarne la capienza sia come posti mensa che posti letto.

I lavori saranno iniziati quest'anno e si prevede di ultimarli nel 1985. Questo rifugio, che rappresenta un importante punto di appoggio sia per l'escursionismo nel Catinaccio meridionale, sia come base di attacco ad importanti e celebri pareti, sarà in grado, nel 1985, di far fronte all'afflusso degli alpinisti.

Il «*Roda di Vael*», comunque, assicura il servizio di ristorazione anche nel corso dei lavori.

Anche il rifugio *Cima d'Asta* verrà ampliato e i lavori, già iniziati, proseguono alacramente per portare la sua ricettività dagli attuali diciotto a ben cinquanta posti letto ed altrettanti nella sala mensa.

Il vecchio edificio a cubo, edificato nel 1908 e dedicato ad Ottone Brentari, — autore di quell'autentico monumento alla cultura ed alla storia della nostra terra che è la «*Guida del Trentino*», — non era più sufficiente a soddisfare le esigenze di un escursionismo in continuo aumento, e la S.A.T. ne ha quindi deciso la ristrutturazione che avrà luogo durante la prossima stagione estiva.

Un'opera assai impegnativa, non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto l'aspetto esecutivo dei lavori che, per essere iniziati, hanno comportato l'installazione di una teleferica di servizio con uno sviluppo su filo di oltre due chilometri.

Si conta di poter rendere operante il rifugio ancora nel 1984, ma la S.A.T. avverte che, per la prossima stagione estiva, il rifugio alla Cima d'Asta non sarà in grado di accogliere escursionisti nè come posti letto nè come servizio di ristorazione.

Chi dunque salirà quest'anno sulla Cima d'Asta dovrà tener presente che non è possibile accedere al rifugio, salvo il caso di assoluta emergenza.

Quando i rifugi erano...

Le lamentazioni dei «*laudatores temporis acti*» sono generalmente noiose e soprattutto inutili.

Io però, coll'attenuante della tenera età, mi arrogo il diritto di esserlo e di esprimere certi rimpianti: uno fra questi, il ricordo struggente di quando i rifugi erano rifugi, di come vi si viveva, delle memorie incancellabili che si portavano dietro dopo averli lasciati.

Questo non significa che si critichi la molta gente che va in montagna e che riempie i rifugi, specie quelli facilmente raggiungibili, fino a farli scoppiare. È una bellissima cosa che sia aumentato il numero di chi in montagna va e che la propaganda di spingere verso di essa specialmente i giovani abbia avuto successo.

Quello che si vorrebbe è che le folle, specie domenicali e ferragostane, fossero più intonate al severo ambiente dei monti, fossero meno rumorose, meno festaiole, un po' meno vistosamente ed irrazionalmente abbigliate ed equipaggiate.

Cosa uscirebbe da una inchiesta fotografica di certe carovane che si vedono snodarsi su certi sentieri?

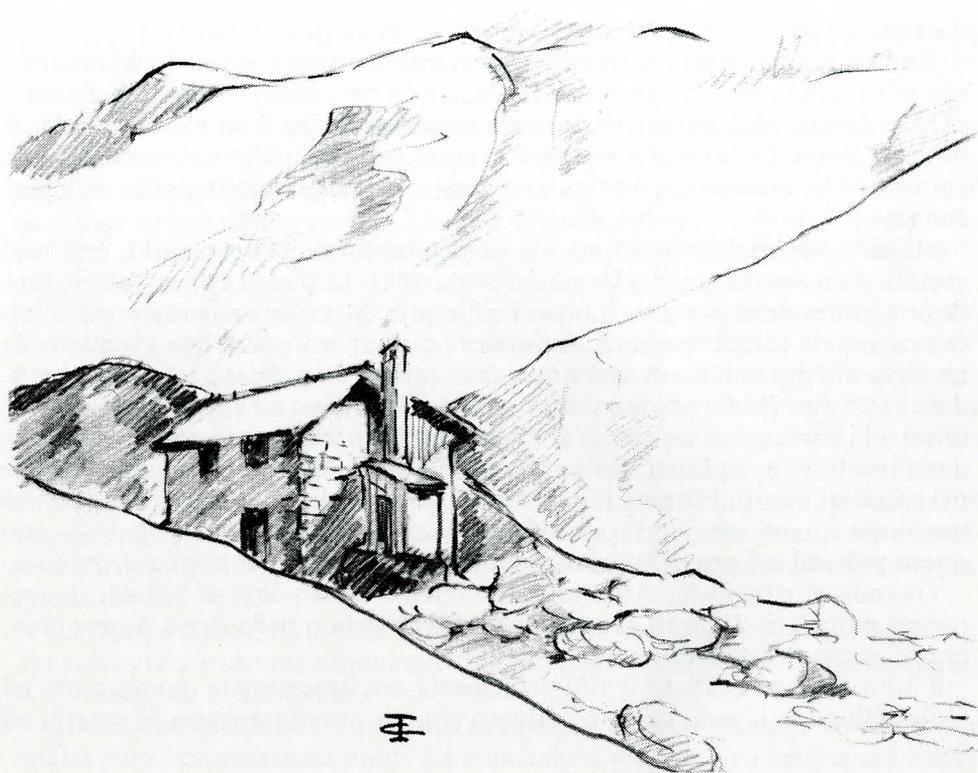
Nella parola carovana non vuole esserci offesa e nemmeno ironia. Ma si vorrebbe che questi carovanieri fossero un tantino più curiosi, se non proprio innamorati dell'ambiente che li circonda, sapessero almeno in modo approssimativo dove si trovano, dove vanno, il nome di qualche cima, un briciolo di storia della montagna.

Mi è successo di sentirmi domandare da persona di buon aspetto, che era arrivata — naturalmente in macchina — a Gardeccia, se si poteva proseguire per Bolzano; e da un'altra se le cime del Sassolungo erano le Tofane. Piccoli fiorellini tolti dal mazzo.

Probabilmente buona parte dei villeggianti conoscono il nome del torrente principale che scorre nella valle, ma quale piccola percentuale conosce quello dei piccoli confluenti? Il non sapere è scusabile, quello che non lo è l'assenza del desiderio di sapere.

Ed ecco qualcosa ripescato nei miei rimpianti.

Si parla del periodo che va su per giù dal '20 al '40. Che cosa era il rifugio della Tosa e soprattutto come ci si viveva? Era il tempo dell'Arturo Castelli colla sua barbetta a punta, l'occhio vivace, la testa pelata e lucida che sottoponeva indifferente ai raggi solari ed alla pioggia sprezzando il cappello, colla battuta ironica ma sempre pronto a dare indicazioni e consigli sempre validi data la sua conoscenza di tutti i particolari della sua montagna. Ed era il tempo della Teresa, la sua celebre cuoca, sempre pronta a fare due chiacchiere in cucina. Si mangiava bene, c'era sempre una buona bottiglia e un letto libero non mancava mai.



La sera ci potevano essere 15-20 persone, talvolta meno. Tutti alpinisti italiani e tedeschi. Regnava il silenzio. In un tavolo un piccolo gruppo di tedeschi, sicuramente arrampicatori, scartabellava guide (l'*Hochtourist* di Purscheller e Hess) e carte, parlandosi sottovoce sui programmi da svolgere domani.

In un angolo poteva esserci Castiglioni col Detassis o col Giordani a programmare meticolosamente le gite per il giorno dopo, che comprendevano qualche nuova variante o la ripetizione di vecchi itinerari allo scopo di controllare dettagli e difficoltà per l'aggiornamento della *Guida del Brenta* che Castiglioni ha poi compilato con esemplare serietà e severità.

Fu lì che una sera si è concluso il complotto per far compiere il mattino seguente alla signorina Carla Stanchina, diventata poi signora Benini, la prima salita femminile italiana sul Campanil Basso. Era l'anno 1923.

Col Castelli si facevano interminabili chiacchiere ed emergevano episodi, notizie, caratteri di persone celebri e meno celebri passate negli anni trascorsi per il rifugio. E vecchie storie della SAT e dell'irredentismo tanto ad essa legato.

Insomma gli stessi «bagolamenti e ciacole su e zo per el liston» colla differenza che invece che sul liston si era sulla roccia dolomitica e che gli argomenti erano tutti legati alla montagna, colle sue vittorie e sconfitte, fatiche e

distensioni rilassanti, splendidi tramonti e spaventose bufere.

Il rifugio del Vajolet era frequentato in massima parte da alpinisti sia dedicati al turismo alpino di un certo livello, sia da rocciatori. Niente affollamento: che divario dall'attuale variopinto formicolio! Era il tempo di Tita Piaze, re del Vajolét. Di lui storie e leggende sono state scritte in abbondanza. Ma chi non lo ha conosciuto non può rendersi conto della sua straordinaria personalità.

Stava tendenzialmente in cucina o meditabondo in un angolo. Era uno spettacolo osservare quella faccia arrostita dal sole, scavata da rughe profonde con espressione poco invitante al colloquio. Se veniva chiamato per qualche ragione a lui sconosciuta, rispondeva con un grugnito. Se avvicinato da un alpinista per tentare di avere qualche notizia era cortese e tendeva a liquidare tutto con poche precise parole. Ma se si riusciva ad agganciarlo e a stabilire una corrente di simpatia, come succedeva per esempio con giovani studenti trentini appassionati per la roccia, allora le valvole si aprivano e il getto dei racconti non finiva più. E di racconti, di episodi, di avventure si può immaginare quanti ne avesse accumulati Piaze! Pur rustico e sbrigativo, con questi giovani era generoso e sempre pronto ad aiutare, consigliare, guidare.

Quando al rifugio Re Alberto, strettamente legato oggi al Vajolét, a quel tempo non c'era. Il Gartl era veramente il Giardino delle Rose. Come chiamarlo adesso? Fiera di paese, o come?

Finita la guerra '15-18 il rifugio Rosetta era gravemente danneggiato ed inabitabile. Un giorno ci sono arrivati con un piccolo gruppo di parenti ed

(Disegni di Clara Inzigneri)



amici e vi ho trovato un gruppo di guide di Primiero dai nomi celebri che vi si erano installati per lavori di ricostruzione, in un primo tempo sommaria, così da renderlo agibile.

Gente dura che faceva vita dura, ridotta alle elementari necessità. Uno strato non molto alto di un miscuglio di paglia e fieno secco era il giaciglio, sdraiati sul quale spalla a spalla, anche e gomiti risentivano il desiderio di qualcosa di più confortevole. Ma che bellezza mangiare dallo stesso piatto polenta e luganeghe con formaggio locale, che denunciava una non ancora raggiunta tecnica casearia. Il fiasco di vino e la *sgnapa* non mancavano.

Nelle stesse condizioni era il rifugio Boé, devastato e disabitato. Ci siamo arrivati stanchi dopo lungo camminare ed abbiamo deciso di pernottare. Con qualche resto di assi è stato acceso un fuocherello perché la notte era fresca ed attorno alla timida fiamma il pasto assai frugale. Il sonno, anche se stesi per terra, è stato profondo. La notte è anche piovuto, fatto che ha domandato spostamenti per portarsi sotto una parte di tetto non sfondata.

Il mattino il sole era radioso e rendeva abbaglianti le rocce, già di per sé bianche. Penso con piacere al Boé in quella sera, in quella notte, in quel mattino. Ahimé quella processione che oggi scende al rifugio dal Sas Pordoi raggiunto in funivia!

La Malga Spora non è un rifugio, ma offre una rudimentale ospitalità a chi vuol sostare per escursioni nel Gruppo della Campa o per proseguire verso la Gaiarda o il Clamer.

Anche qui, quando ci sono stato io ripetute volte, il giaciglio consisteva in paglia trita non esente da pulci. La conca dove c'è la malga deve avere condizioni particolari di pressione e di ventilazione, tali da rendere difficilissimo il tiraggio del camino in modo che il fumo stagna e costringe ad accucciarsi verso terra in quella fascia dove la densità del fumo tende a salire e quindi a permettere una meno abbondante lagrimazione.

C'era un malgaro solandro che aveva girata una quantità di malghe della Val di Sole e della Val di Non e che aveva una conoscenza profonda di tutti i problemi dell'alpeggio. Raccontava una quantità di episodi di vita vissuta, di gente conosciuta, di pericoli passati, di disagi per lui considerati cosa normale. Vagando nella nebbia molto fitta ha incontrato un orso che si è drizzato sulle gambe posteriori ma senza altre conseguenze. Fra la gente passata dalla malga ha ricordato il Re Alberto del Belgio che girava, come sua abitudine, in stretto incognito. Ha pernottato su quella paglia, ma mangiato col malgaro la *mosa* ed un pezzo di formaggio con pane raffermo ed ha pianto per il fumo.

Meglio la Malga Spora che un rifugio attrezzato ad albergo.

Andare nei rifugi, se così possono essere chiamati, dove seggiovie e telefoniche scodellano turisti davanti alla porta d'ingresso o nelle immediate vicinanze, non è neanche fare turismo alpino di modesto livello — a meno che non si tratti di sosta per una interessante traversata o per una bella ascensione. Naturalmente ci sono ancora rifugi che richiedono fatica per essere raggiunti e non infettati dalla mala pianta della moda e che quindi sono ancora rifugi e non caravanserragli. Siano benedetti!

Il Monte Pergol e l'iscrizione latina

Il Monte Pergol (m. 2019) (poggiolo) è una roccia nuda che sovrasta una zona di Cirmoli in cima alla Valle delle Stue, laterale della Val Cadino, sotto il Montalon nel gruppo del Lagorai. Più comodamente raggiungibile dal passo Manghen (sentiero segnato col n. 322 b che passa a lato), possiamo raggiungere il Pergol da Malga Valsorda II, attraversando in alto due verdi vallette che gravitano sulla Val Montalon, la «masgera» del frate ed il passo Montalon.

È una passeggiata interessante, anche per la diversità di vegetazione e configurazione orografica dei due versanti di questa parte del Lagorai.

Ma vi è anche un motivo «storico» che ne è il richiamo: sotto la cima del Pergol, circa duecento metri, su una roccia levigata che si raggiunge lungo una cengia, vi è incisa una scritta in lettere romane alte 30 centimetri che dice:

FINISINTER (terras)

Confine fra le terre

TRID. ET FELTR.

Tridentina e Feltrense

LIM. LAT. P.

limite latitudine piedi

È una scritta ritenuta dell'epoca imperiale romana per indicare una configurazione di pascoli, ma altre sono le

interpretazioni (vedi Gorfer: Le valli del Trentino, pg. 567).

Potrebbe essere il punto o meglio un punto di confine tra il Principato Vescovile di Trento ed il Vescovado di Feltre. Dopo una prima confinazione del 1300 circa, ve ne fu una successiva del 1500/1600. Il passaggio di questa zona a Trento avvenne nella Pasqua 1786.

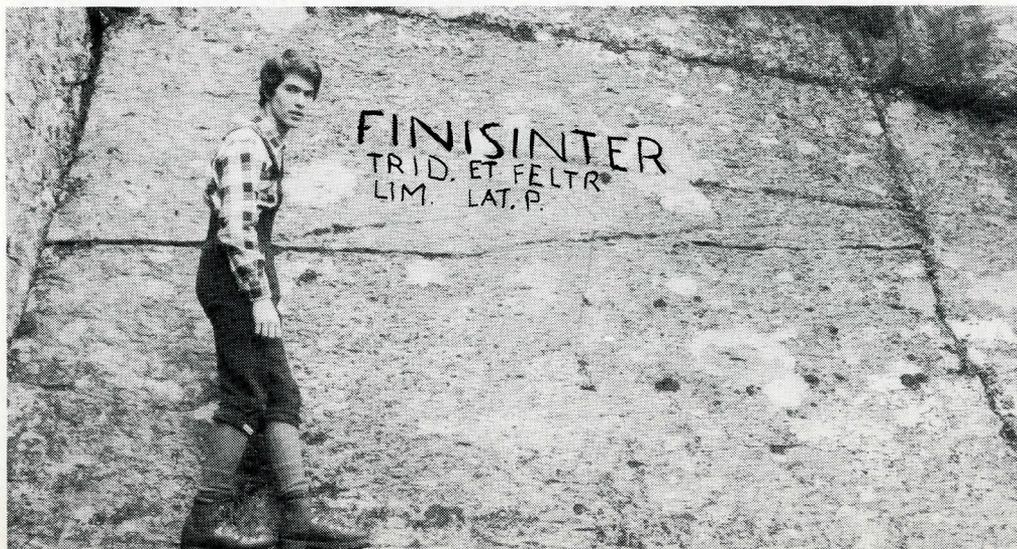
La posizione della scritta stupisce: solo i conoscitori del posto (alpinisti, cacciatori, pastori) sono riusciti a scoprirla ed ora a rintracciarla. Pare quasi di vedere uno scivolamento di un grossissimo lastrone o quantomeno che quando è stata incisa la terra ed il bosco era in quel punto ad altezza d'uomo.

Vi è chi ricorda che prima dell'ultima guerra vi erano alla base della scritta alcuni antichi circoli di cui uno con la data intagliata 1860.

Sul Pergol si racconta inoltre essersi svolta una grande battaglia con bastoni e che più di recente un pastore fiemmesse ricercava una misteriosa scritta dalle dodici lettere.

La zona e la scritta, l'ambiente e le parole fanno del Pergol un posto reale e mitico, un punto in una zona selvaggia, ma che conserva un fascino ricco di storia e di leggenda!

ti. bi.





La SIP per l'alpinista

Si è svolto a Trento — dal 5 all'8 maggio 1983 presso il Centro Trentino Esposizioni - Il primo Salone dell'Alpinista.

La SIP ha partecipato a questa manifestazione — nello stand del Soccorso Alpino — allestendo una speciale mostra di apparecchiature idonee al tema del Salone.

Particolare interesse ha suscitato l'esposizione dell'apparecchiatura di Telemedicina: un cardiotelefono composto da un trasmettitore portatile a valigetta, un ricevitore video stampante e un simulatore cardiaco. (V. foto).

La Telemedicina rappresenta l'uso delle telecomunicazioni per mettere a contatto il malato con il medico lontano, per ovviare a cattive distribuzioni geografiche dei centri di assistenza sanitaria, per consultazioni tra medici e centri sanitari. In particolare le principali applicazioni finora sviluppate riguardano la trasmissione di elettrocardiogrammi utilizzando la normale rete telefonica e la trasmissione di radiografie su portante telefonico di tipo

speciale (cavo coassiale e fibra ottica).

In questo caso specifico — incidenti in alta montagna — la telemedicina sta a significare l'impegno congiunto della medicina e delle telecomunicazioni nell'assistenza sanitaria al fine di elevare l'efficienza, l'accessibilità e la qualità.

Altre apparecchiature in esposizione: un apparecchio gettone moneta e un ponte radio monocanale alimentato a celle solari, particolarmente usato quest'ultimo per il collegamento telefonico dei rifugi alpini. In questa occasione è stato distribuito ai visitatori un pieghevole con l'elenco di tutti i rifugi alpini del Trentino provvisti di impianto telefonico.

Illustrati convenientemente da pannelli murali gli altri servizi della SIP al servizio dell'alpinista: «Previsioni del tempo», «Bollettino delle valanghe», «Percorribilità delle strade».

In conclusione una esperienza veramente positiva, convalidata dall'interessamento dei visitatori che si sono trattenuti presso lo stand.

LSD: spazi uguali in tempi uguali

«...l'arrossarsi del giorno che scivola nelle ali nere della notte, s'infiamma come una placca di granito e mi regala un volto ancora più sereno delle fievoli braci del dopo amore, sole, notte, parete del tramonto...» (Claude Theillay).

Il rumore dei ciotoli spostati dal suo piede copriva il suo respiro lento e regolare. L'atmosfera lattiginosa e impregnata di umidità del primo mattino accompagnava la salita verso la base della parete del Monte Odissea, dove era tracciata la via altamente demenziale e paranoica denominata Islam.

Non riusciva a concentrarsi sull'ascensione. I suoi pensieri erano rivolti a ben altro e tutto il suo corpo era interessato da uno stato di nervosismo. Questa per lui era la 104ª via dell'anno, un numero imponente che assume, poi, maggiore importanza se si osservano anche le difficoltà: tre quarti di queste vie erano di ordine estremo e in esse vi era l'ormai mitica «Transiberian all free».

Tutto ciò non bastava per rendere allegro e felice quest'uomo, ma anzi, l'emozione era sparita e scivolata nel profondo della psiche.

«La ragione di essere del vero alpinismo è un bisogno imperioso di rinnovamento interiore». Pensava a questa frase di Hess, ma non ne ricavava alcuno stimolo: in lui il rinnovamento era cessato, la stasi era totale.

Il sole nel frattempo fece capolino tra le nuvole e illuminò il grup-

po di arditi alla base della parete. Lentamente si compì il consueto rituale: svuotamento dei sacchi, casino con i chiodi, imprecazioni, le pedule che fanno male! Tutti però sono in silenzio.

Robot, così lo chiamavano gli altri, legò le corde all'imbracatura e partì come una spia su per il primo tiro, per la verità non molto difficile. La salita avvenne in modo meccanico, un tira e molla che non finiva più: l'avventura era esaurita. Ma ad un certo punto la cordata si ferma: un violento temporale con lampi e tuoni si abbatte sulla parete; qualche doppia, e giù di corsa alle automobili. Ritorno a casa da dementi: incavolamento totale!

Robot poi, era il più «out» di tutti: come? Ritornare? Impossibile! Che schifo: oggi non aveva arrampicato, e allora via di corsa, con la bici, in palestra, su per le viette a mantenere la «forma» per la prossima ascensione. Ma «la prossima» non vi fu e Robot, sempre più preoccupato, diventava scontroso con tutti, anche con la fidanzata che, poverina, non aveva fatto niente. Lo stesso Gruppo Rocciatori, così selettivo ed esclusivo, pensava di escluderlo: questo era il massimo che poteva capitare

a Robot, visto che per lui i riconoscimenti e il sentirsi osservato avevano un'importanza primaria nel suo sentirsi alpinista.

Un giorno, quasi per caso, si decise d'andare a «*Dracul roof*», una palestra di roccia per gente «*fusa*», come lui la chiamava.

I frequentatori di questa palestra erano dei «figli dei fiori» e il loro alpinismo era molto libero e al di sopra di ogni pregiudizio. Per loro la via non rappresentava la mèta, ma bensì le situazioni: le emozioni che si provano arrampicando erano gli unici fattori di reale importanza. Robot in questa palestra conobbe un «*fuso*» di nome Odino.

Questo ragazzo alto e biondo, tutto muscoli e niente ciccia, era terribilmente forte sui passaggi brevi e diede a Robot delle entusiasmantissime esibizioni: per lui vivere era arrampicare, e tutto il resto era relativo.

I due parlarono per tutta la serata sui valori così diversi e separati del loro alpinismo: spazi uguali in tempi uguali. Odino, colpito dall'interesse di Robot, descrisse all'amico una via aperta l'estate precedente sul Monte della Libertà.

La via, di difficoltà estrema, si chiamava LSD, e questo nome le era stato dato perché al terzo giorno continuo di arrampicata le sensazioni che provarono furono così intense ed abnormi che si potevano paragonare all'uso di una droga. Robot ne rimase colpito e allo stesso tempo affascinato: un nuovo stimolo si stava facendo largo. Egli intensificò gli allenamenti in preparazione alla via e acquistò at-

trezzi che non aveva mai usato come stopper, excentric, magnesite ed altre diavolerie. La sua preparazione, poi, non era esclusivamente fisica o tecnica, ma anche mentale e Odino lo indirizzava verso principi di dubbismo Zen. Ormai egli era un fuso, un hippy e i suoi «*amici*» lo disprezzavano. Poco importa, pensava Robot, e tra il fare, l'essere, l'avere, è la libertà quella che conta: sante parole.

Il Monte della Libertà era situato quasi alla fine della vallata ed era ben visibile, con il suo rosso granito, da diverse località, come se fosse un obelisco o qualche cosa di simile. Tutto attorno era circondato da boschi ricchi di frutta, animali, fiori: un incantesimo!

Con una sgangherata automobile ancora più colata di loro i due si diressero verso LSD.

Il primo bivacco fu fatto in una grotta, sotto una luna che era talmente piena che avrebbe fatto fare i salti mortali ad un licantropo: Odino intanto era «*free and easy*» a causa di un Joint, ed ora era un freak come si deve.

Il risveglio fu dolce e sereno. Qualche battuta e via: Go to climb a rock! Come per Islam, i due arrivarono all'attacco della via illuminati dal tiepido raggio del sole, ma i tempi erano diversi, gli spazi erano diversi: dove era finito quel nervosismo, la paura del tiro, di ritornare? Oggi è una bella giornata, il granito è caldo e mi sento in forma pensava Robot: cosa importa dove, o cosa sarò domani, non è forse più importante vivere questi attimi? Odino si vesti con grande cura: E.B., magnesio, dadi, corda, fascetta, Coca Cola e tanta voglia.

I suoi movimenti erano armonici e la fessura di 6c sembrava fatta apposta per accogliere le mani e i piedi di quel climber: ragazzi, che figo! Fu la volta di Robot che partì leggermente legato, ma che si sciolse completamente dopo una decina di metri. Che bellezza questo sole, quest'aria, questo profumo intenso di fiori, e che bellezza arrampicare così easy, tutto in all free!

I due salirono lentamente senza «don't leave footsteps» fino al primo posto di bivacco, che raggiunsero nel tardo pomeriggio.

Al tramonto terminarono i preparativi per la notte. Siamo su una big wall, pensava Robot, e ormai il viaggio nel verticale era iniziato.

I due parlarono delle emozioni della giornata, dei passaggi, non rispetto alle difficoltà, ma alle sensazioni. Il caldo della giornata venne assorbito dalla notte e i due ormai «psycging out» si addormentarono.

Il giorno seguente Robot era libero e buono; il cielo azzurro, con il granito dorato faceva sì che tutto fosse «be positive». La colazione fu fatta a base di hamburger e mentre Odino mangiava Robot partì come un esagitato su per la fessura di 5b, a forza di dadi. Odino lo raggiunse, tutto euforico e felice: più «hight» di così non si poteva essere. Il tiro seguente era abbastanza complicato e difficile: pendolo di 20 m. e un passo di 7d. Niente paura.

Odino si lanciò in un disperato pendolo e dopo qualche raspata qua e là sulla parete riuscì ad afferrare il bordo della fessura e ad inserire un ottimo stopper: il pas-

saggio più duro fu poi superato tra risate, voli, bestemmie ed altro. La via poi continuava per diedri perfetti e non difficili, ma gli effetti ottici che provocava erano davvero stupefacenti. Il bivacco era estremamente comodo e i due ormai stavano vivendo fenomeni di Separate reality: il cielo era di un rosso fantastico e la natura sembrava sospesa; Odino pareva ormai in trance e Robot iniziava a percepire un fluido misterioso.

Il giorno seguente i due erano veramente in coma: anche un corvo sarebbe scappato alla vista di quei due esagitati climbers che sembravano usciti dal manicomio, oppure da una notte di quelle folli. Si svegliarono verso il tardi con i volti provati, ma che lasciavano trasparire un senso di felicità. Odino poi voleva mangiarsi un topo delle fessure o qualche piccolo vampiretto volante che lo aveva dissanguato durante la notte. I climbers ripresero la salita, che si svolgeva in lame infuocate, placche ricoperte di piccoli cristalli e fessure perfette che tagliavano la parete. La spianata sommitale fu raggiunta al tramonto e la natura regalò loro ancora delle fantastiche emozioni.

La discesa si svolse nei boschi, dove stupendi e freschi torrenti scorrevano per portare la vita agli animali del bosco, così belli e tranquilli in quel paradiso. Giù alla macchina i fusi arrampicarono sui sassi: Bouldering. Dove nell'alpinismo si trova questa libertà personale e dove si può arrampicare così sul difficile, senza avere paura? Per l'intensità dell'esperienza la montagna non conta, pensava Ro-

bot, che tutto easy saliva i massi.

Il ritorno dei due in «società» non fu eroico, ma anzi avvenne in sordina, come se fossero usciti dal niente: la pubblicità della ascensione non aveva alcuna importanza, le difficoltà nemmeno.

Con stupore Robot lesse sul giornale che i suoi ex compagni avevano aperto una via nuova sul Monte dell'Oscurità, dal nome «I pascoli sono belli e le mucche ancor di più»: «Ruffiani», fu il suo commento. Odino e Robot si trovavano sempre a «Dracul roof» per allenarsi, discutere, provare nuovi passaggi. Per un anno i due arrampicarono insieme per vie con una lunghezza mai superiore ai 250 m, ma sempre molto difficili.

In una grigia giornata Robot discusse violentemente con Odino, e lo criticò! Dove era finito quel ragazzo biondo e libero? Dove era finito il suo alpinismo libero, se ora

tutto si riduceva ad un passaggio?

Perché il valore si esprime in un passaggio?

Per due mesi non arrampicò più. Che differenza v'è tra la vetta e il passaggio? Nessuna.

Riprese ad arrampicare, ma da solo, su vie alle volte facili, alle volte difficili, cercando sempre il tracciato naturale, lasciandosi guidare dal suo istinto. Molto spesso trascorreva giornate intere nei boschi, prima di percorrere una via.

Morì in primavera, su «Eden». Chi lo trovò disse che era felice come un bambino. Forte la sua mano stringeva un fiore. Di suicidio, di incoscienza, di follia parlarono i giornali, come al solito.

Nessuno lo rimpianse. Solo la montagna e i boschi recavano l'impronta del suo passaggio. Si disse che su LSD la sua anima sorridente apparisse nelle notti d'estate: spazi uguali in tempi uguali.

Colle piante del Trentino inaugurato il giardino «Esperia» del CAI di Modena

Durante i lavori assembleari del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (tenutosi a Sestola Modenese con signorile adesione di quel comune il 29 maggio u.s.), al Passo del Falco nell'Appennino modenese presso il Monte Cimone, il CAI di Modena ha inaugurato il ripristino del suo «Giardino botanico *Esperia*». Tale giardino è stato diligentemente curato dalla nostra socia cav. Tina Zuccoli, che, attraverso l'orto botanico del Bondone, ha potuto incrementare la flora locale con quella alpina del Trentino. Erano presenti molti soci del GISM col loro presidente Giulio Bedeschi, ed il Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento era rappresentato dal nostro V. Presidente Quirino Bezzi.

Parlarono la Zuccoli, Bedeschi, il Sindaco di Sestola dott. M. Galli ed il presidente del CAI di Modena cav. Angelo Testoni. Fra gli altri erano presenti anche il presidente del CAI di Carpi, molti alpini del gruppo di Sestola e Fanano, parecchi «Amici della montagna» di Fanano e dintorni.

Cerro Torre - Sogno e realtà

Lo sguardo vaga errante, senza soste, quasi instancabile accarezza creste e guglie, scende sulla morena, risale per il ghiacciaio, riprende dedali di seraccate, scorre sugli accecanti pendii nevosi e scoscesi crinali fino a perdersi nell'azzurro terso del cielo.

Un sasso rotola dinnanzi a me, lo zaino mi dà uno strattone, pesa molto, devo essermi inciampato, abbasso un attimo gli occhi per vedere dove cammino, ma poi rituffo lo sguardo incantato in quel mondo incredibile.

I molteplici riflessi delle esposte cornici sommitali del Cerro Doblado e delle Adela si confondono in enormi bastionate tra pilastri di roccia scura, mista a canali di neve e ghiaccio e a spaventosi seracchi pensili dal colore verde cristallino.

Il Cerro Torre, superbo, interrompe quella fredda armonia e innalza con spietata bellezza la sua rosea mole granitica. Dalla sua vetta, quasi a coronamento della sua regale presenza, scendono lunghi veli di ghiaccio: impareggiabile ornamento a quel mitico fungo che si tormenta continuamente nel vento, curiosamente inclinato sulle vertiginose muraglie della parete est.

La selvaggia struttura della Torre Egger rapisce lo sguardo e, con giochi di contrasto fra neve e roccia, lo fa scivolare sulle inclinate placche del Cerro Standhardt degno completamente all'eccezionale trittico.

Ora le soste si fanno frequenti, lo zaino sembra diventare maledettamente più pesante e gli spillacci tagliano le spalle. Le nostre macchine fotografiche colgono l'occasione e non smettono di impressionare quegli attimi di bellezza.

La Bifida, nella sua slanciata figura,

appare solitaria e richiama l'attenzione su una carrellata di guglie e creste innominate che scavalcano la contenuta forma dell'Aguia 4 Dedos ricongiunge il Cerro Standhardt alla lontana cupola innevata dello sperduto Domo Blanco. Al centro il Cerro Pier Giorgio, alto e squadrato, con ai piedi l'impressionante seraccata, s'accompagna al Pollone, subito nascosto dal caratteristico Filo del Hombre Sentado che, quasi a completamento di quel meraviglioso anfiteatro, si adagia contro la poderosa sequela di placche e pilastri della parete ovest del Fitz Roy.

Il sole sta ormai per finire il suo giro, già le lunghe ombre del Torre e della Adela si proiettano sul nevaio.

Rivoli d'acqua si formano nel ghiaccio, fondono la crosta e — scorrendoci attorno — s'incanalano sperdendosi nel bianco.

Stiamo camminando da molte ore, il Mocho ci sembra ormai vicino, a portata di mano, alla sua base sulla morena potremo finalmente sistemare le nostre tende per il campo base.

Dicono che questo sia un tempo d'eccezione nel cielo di Patagonia: speriamo continui, domani è in programma il nostro primo timido approccio al Cerro Torre.

Senza meta

La decisione di volgere la nostra attenzione sull'affilato spigolo Sud-Est, è la logica conseguenza di un susseguirsi di seccanti contrattempi derivanti soprattutto dal ritardo del permesso d'entrata nel Parco del Fitz Roy.

Nel frattempo, pur di non sprecare dei giorni preziosi, abbiamo effettuato

lunghe giri di ricognizione alla Piedra del Fraile, nella valle dell'Electrico e della Laguna Torre.

Eravamo partiti dall'Italia senza un vero obiettivo, la nostra intenzione era di conoscere il modo di vita, le bellezze e le mitiche montagne della Patagonia. Non eravamo particolari pretese; ci bastava compiere delle escursioni, completare magari da qualche modesta ascensione, e saremmo ritornati appagati. Ma forse era il timore iniziale di confrontarci con quell'ambiente, da molti considerato terribile, che ci vietava di azzardare previsioni di salite impegnative.

A Buenos Aires l'incontro con Cesarino Fava ci aiutò ad aprire meglio i nostri orizzonti su quell'angolo solitario, simbolo del «superalpinismo». Amichevolmente con la sua gentile competenza seppe consigliarci sui segreti di valli rimaste quasi inesplorate e di cerri non ancora saliti...

L'imponente lavagna granitica della parete nord del Cerro Pier Giorgio sembrò finalmente divenire la nostra

meta. Ubicata a nord del Torre, con i suoi 800 metri di placche e strapiombi, si affaccia sul ghiacciaio Marconi e — quasi estremo baluardo roccioso — domina la Valle dell'Electrico.

Nonostante i numerosi tentativi di varie cordate internazionali, ci lusingava l'idea che non fosse stata ancora salita; invero, rimanendo un po' fuori mano il suo avvicinamento richiedeva una più lunga organizzazione logistica.

Prime impressioni

Sulle rive del Lago Viedma, gli ultimi raggi di un incantevole tramonto, filtrando tra addensamenti di nubi arrossate, salutavano la nostra prima avventura su quella *camioneta* stipata di bagagli e tante speranze.

Il nostro sguardo si lasciava continuamente sedurre dal fantastico scenario formato da quell'estesa catena scura che, a barriera della lunga pista polverosa, disegnava sull'orizzonte il suo irreali profilo di guglie acuminatae



e tozze forme di cerri innevati, scivolando fino al lago con chiare lingue di ghiaccio.

Laggiù il Fitz Roy, o Chaltèn per meglio rimembrare le antiche leggende degli Indios Tehuelche, fumava sfilacciando la sua anima nel vento. Alla sua mole s'accostava la superba figura del Cerro Torre, spada dorata che ferra il crepuscolo di una primavera australe.

All'estancia

Gli otto giorni iniziali trascorsero forzatamente, soprattutto per il timore di perdere quel bel tempo che ci aveva dato il benvenuto: non appena avuto il permesso, ci saremmo inoltrati nel parco del Fitz Roy.

Ormai volata la prima decina di novembre, anche noi ci rendemmo conto che un mese di tempo è da sempre insufficiente per una qualsiasi ascensione impegnativa. Causa i repentini cambiamenti di questo particolare microclima, molte spedizioni devono contare su una permanenza dai due ai quattro mesi per poter effettuare almeno una salita difficile, e magari senza risultato...

La decisione fu presa all'unanimità, rincorreremo il nostro sogno proibito, lo Spigolo Sud-Est della più bella e difficile montagna del mondo. Formalmente la Via dei Trentini del 1970 è una delle più sicure e grandiose del gruppo e, per quel poco tempo che ci rimane a disposizione, vale la pena di tentare l'eccezione, dal sapore quasi di leggenda.

Con un po' di bel tempo ed una buona dose di fortuna forse riusciremo ad effettuare almeno qualche tiro su quel vertiginoso monolite granitico, ricalcando le orme di molte altre precedenti cordate.

È proprio vero! Se chiunque ne sia in grado guarda un'alba sul Cerro Torre resta subito ammaliato, e non può fare a meno di pensare: devo sali-

re lassù!

Nella grotta di ghiaccio

Il delicato torpore dei primi raggi di sole sta ormai velando di rosa la fredda essenza mattutina dei cerri quando, spronati dalla pungente brezza, ci incamminiamo inerpicandoci sui ripidi pendii di neve gelata che affiancano il Mocho.

Al campo base sulla morena, Nora e Ginella — ancora assopite nel tepore dei loro sacchi-piuma — ci hanno da poco salutato col bacio della buona sorte.

Saliamo veloci e ad ogni sosta sempre qualcosa di meraviglioso attira la nostra attenzione. Nuove quinte rocciose e paurose crepacciate, altrimenti invisibili dal basso, si scambiano il ruolo di arricchire o completare questo scenario naturale.

L'ambiente grandioso inganna continuamente l'occhio, azzardare una previsione di arrivo risulta impossibile, le distanze si devono almeno raddoppiare se non triplicare, è difficile un confronto d'insieme con le nostre Alpi.

Dopo le immancabili rischiose sorprese causa lo sprofondamento fino alla vita, a turno, in crepacci invisibili in superficie, raggiungiamo la base del canalino ghiacciato che segna l'inizio vero e proprio della via sullo spigolo Sud-Est; ci viene subito spontaneo stimare il tratto di misto che ci divide dal colle, ci renderemo poi conto dell'errore impiegando esattamente il doppio tempo del previsto.

Nel pomeriggio, l'azzurro terso del cielo cede il posto a fitte cappe di nebbia, che avvolgono le vette delle torri circostanti. Forti raffiche di vento, provenienti dal Colle della Conquista, ci schiaffeggiano sul volto folate di nevischio che sembrano così voler peggiorare la situazione di tensione che si è venuta a creare tra di noi, causa il pauroso volo di qualche metro di Ru-

dy per la rottura di una vecchia corda fissa, fortunatamente conclusosi senza conseguenze.

E ormai quasi buio. Nella bufera concludo l'ultima diagonale, gravato anche dal peso dello zaino di Ermano che nel frattempo è salito con Davide e Rudy per iniziare lo scavo della grotta nella neve del colle. Il tempo scorre velocemente, tra le ombre della notte il Cerro Torre si nasconde in una cupa nuvolaglia; restare all'interno a scavare quello che sarà il nostro rifugio riesce quasi un privilegio; fuori il vento spazza continuamente con violenza il ripido pendio di quest'affilata sella nevosa.

Rassegnati e stanchi, a notte tarda entriamo nei nostri sacchi-piuma; da tre giorni siamo continuamente in moto: ieri mattina eravamo ancora al campo nella foresta della Laguna Torre, oggi abbiamo già raggiunto il colle, domani se il maltempo persiste dovremo scendere. Non ci possiamo permettere di aspettare il bel tempo in questo frigorifero, i viveri ci basteranno solo per tre giorni.

Al risveglio, però, una gradita sorpresa alimenta le nostre speranze: fumi di bianche nubi scivolano veloci in un azzurro indeciso, sperdendosi lontano sulla pampa dorata.

Nel pomeriggio rinunciamo ai nostri propositi di dedicarci al riposo e, desiderosi di provare le prime forti difficoltà del Torre, affrontiamo il faticoso cammino strapiombante e le dure placche iniziali.

Bastano due tiri per renderci conto della difficile prospettiva di questa enorme parete. Non è possibile salire in quattro; renderebbe la scalata più lunga e rischiosa e se questo tempo si è veramente ripreso al bello, vale la pena di approfittarne; un'eventuale ritirata causa il cattivo tempo diverrebbe problematica.

Il Cerro Torre è una montagna sempre in agguato, il più piccolo sbaglio può essere fatale, la minima di-

strazione avere conseguenze irreparabili, la perdita di tempo può divenire un'assurda trappola magari soffocata nella bufera, per cui non ci resta altro che l'ingrato compito della scelta.

Al tiepido chiarore dell'ultima candela, confusi negli argentei riflessi della grotta di ghiaccio, che nel frattempo è diventata più comoda ed ospitale grazie al lavoro svolto dai nostri due compagni, ci troviamo a decidere il futuro delle nostre illusioni. Ermanno ed io continueremo la grande avventura, mentre David e Rudy scenderanno al campo del Mocho, lasciandoci così disponibili i loro pochi viveri nel caso fossimo forzatamente bloccati dal maltempo.

Una punta di delusione trapela dall'espressione amara di Davide; Rudy invece sembra essere più comprensivo, accettando con filosofia la delicata selezione.

È difficile rinunciare ad un proprio sogno, specie se questo risulta reale e stupendo come la montagna che abbiamo sempre desiderato di salire. Ma il ricorso ad una considerazione razionale resta l'unica via d'uscita.

Ad oriente il sole ha già superato la maestosa barriera del Fitz Roy e stiamo affrontando la prima fascia di placche strapiombanti, quando ci urlano l'inizio della loro lunga discesa; con il buon auspicio di un cielo azzurrissimo li salutiamo, consapevoli della loro rinuncia.

Ora siamo veramente soli, noi e la nostra voglia di scoprire i segreti di questa montagna stregata, la montagna maledetta, la Torre più difficile del mondo, l'urlo di Patagonia, il simbolo del superalpinismo... il mito; ma adesso che la stiamo risalendo, ci sembra una montagna come altre, con le proprie grandi difficoltà e caratteristiche ambientali, con il solo privilegio della sua superiore bellezza immersa in un'incantevole solitudine.

(Continua)

I RIFUGI della SAT

SELLA — MARMOLADA — MONZONI

Boè (m 2873) cat. C tel. rif. 0471/ 83217
Luciano Ploner (tel. 0462/61188) Via Dolomiti-38032 Canazei

Monzoni «T. Taramelli» (m 2046) cat. B
SAT - Sez. Universitaria - Via Mancini 109 - 38100 Trento

PALE DI S. MARTINO

Rosetta «G. Pedrotti» (m 2578) cat. B “ “ 0439/ 68308
Michele Gadenz (tel. 0439/62607)-38054 Tonadico di Primiero

Velo della Madonna (m 2358) cat. B
Simoni Silvio Via Miramonti, 9 - 38054 Transacqua

CATINACCIO — LATEMAR

Antermoia (m 2487) cat. B “ “ 0462/ 62272
Elmar Lorenz - 38030 Pozza di Fassa

Vaiiolet (m 2243) cat. B “ “ 0462/ 63292
Tullio Pederiva (tel. 0471/967042) - 39051 Bronzolo

Ciampadiè (m 1998) cat. A “ “ 0462/64432
Elvira Pederiva (tel. 0462/63219) - 38030 Pozza di Fassa

Roda di Vael (m 2283) cat. B “ “ 0462/ 63350
Rino Rizzi (tel. 0462/64289) - 38030 Pera di Fassa

MONTI DELLA VAL D'ADIGE

Paganella «C. Battisti» (m 2098) cat. B “ “ 0461/924244
Giacchino Donini (tel. 0461/586037) - 38018 Molveno

Stivo «P. Marchetti» (m 2012) cat. B “ “ 0464/512786
Calzà Sergio Via Braile, 12 - 38062 Arco

Velo «Capanna dell'Alpino» (m 1020) cat. A “ “ 0464/516775
Donich Aleksandra-Via Carducci, 11 - 38062 Vigne di Arco

Altissimo «D. Chiesa» (m 2060) cat. B “ “ 0464/ 33030
Elio Orlandi-Fraz. Senaso - 38078 S. Lorenzo in Banale

Rif. Baita Fos - ce (m 1430) cat. A
Vasco Andreolli-Via Roma, 67 - 38060 Brentonico

Maderlina (m 1030) cat. A
S.A.T. - Sezione di Lisignago - 38030 Lisignago

LAGORAI — CIMA D'ASTA

Cima d'Asta «O. Brentari» (m 2480) cat. C “ “ 0461/594100
Silvio Marchetto - 38050 Pieve Tesino

Spruggio «G. Tonini» (m 1900) cat. B
Giorgio Martinatti - Via Battisti, 33 - 38042 Baselga di Pinè

Sette Selle - SAT Pergine (m 2014) cat. B
Ubaldo Bertoldi (tel. 0461/31936) - Via Aosta, 17 -
38100 Trento

MARZOLA — VIGOLANA

Bindesi «P. Prati» (m 670) cat. A
Bort Rita (tel. 0461/981644)-Via Maranza, 5 - 38100 Trento

Paludei (m 1059) cat. A “ “ 0461/ 72930
SAT - Sezione Mattarello - 38060 Mattarello

Casarota (m 1572) cat. B
SAT - Sezione di Centa S. Nicolò - 38042 Centa S. Nicolò

FINONCHIO — PASUBIO

Finonchio «F.lli Filzi» (m 1603) cat. A tel. rif. 0464/ 35620
Corrado Gazi (tel. 0464/34727)-Via V. Veneto, 5-38068 Rovereto

Alpe Poza «V. Lancia» (m 1825) cat. A “ “ 0464/ 30082
Valeria Conzatti (tel. 0464/36659) - 38060 Patone d'Isera

ALPE DI LEDRO — GAVARDINA

Trat «N. Pernici (m 1600) cat. B “ “ 0464/500660
Corraini Rodolfo (tel. 0464/500658) Pastovedo, 31 Ville del
Monte - 38060 Tenno

Tremalzo «F. Guella» (m 1582) cat. A “ “ 0464/509507
Carloni Enrico Viale Canella - 38066 Riva sul Garda

Monte Calino «S. Pietro» (m 976) cat. A “ “ 0464/500647
SAT - Sezione di Riva sul Garda - 38066 Riva sul Garda

Capanna «S. Barbara» (m 560) cat. A
SAT - Sezione di Riva sul Garda - 38066 Riva sul Garda

MONTI DELLA VAL DEL SARCA

Monte Casale «Don Zio Pisoni» (m 1610) cat. A
SAT - Sezione di Toblino - 38070 Pietramurata

DOLOMITI DI BRENTA

Peller (m 2022) cat. A “ “ 0463/ 36221
SAT - Sezione di Cles - 38023 Cles

Grostè «G. Graffer» (m 2261) cat. A “ “ 0465/ 41358
Alberto Serafini (tel. 0465/41280)-38084 Madonna di Campiglio

Tuckett «Q. Sella» (m 2271) cat. B “ “ 0465/ 41226
Angeli Daniele (tel. 0465/42580)-38084 Madonna di Campiglio

Tosa «T. Pedrotti» (m 2491) Fortunato Donini (tel. 0461/586042) - 38018 Molveno	cat. C	“ “	0461/ 47316
S. Agostini (m 2410) Ignazio Cornella (tel. 0465/74104)-38078 S.Lorenzo in Banale	cat. C	“ “	0465/ 74138
XII Apostoli «F.lli Garbari» (m 2489) Maria Salvaterra (tel. 0465/51321) - 38086 Pinzolo	cat. C	“ “	0465/ 51309

ADAMELLO — PRESANELLA

Stavel «F. Denza» (m 2298) Gianni Callegari (tel. 0463/78135) - 38029 Vermiglio	cat. C	“ “	0463/ 78187
Amola «G. Segantini» (m 2371) Giorgio Collini (tel. 0465/51063) - 38086 Pinzolo	cat. B		
Mandron «Città di Trento» (m 2480) Carlo Galazzini (tel. 0465/21854) - 38088 Villa Rendena	cat. B	0465 51193
Carè Alto (m 2459) Bosetti Renato (tel. 0465/81511)-Via Sarca 170 38088 Pelugo	cat. C	0465/ 81089
Val di Fumo (m 1997) Vittorio Mosca - Via Diaz - 38080 Caderzone	cat. B		

ORTLES — CEVEDALE

Vioz «Mantova» (m 3535) Renato Casanova - 38020 Pejo	cat. C	“ “	0463/ 71386
Cevedale «G. Larcher» (m 2607) Oreste Casanova (tel. 0463/74221) - 38020 Pejo	cat. B	“ “	0463/ 71770
Saent «S. Dorigoni» (m 2436) Michele Jachelini-Fraz. S. Bernardo - 38020 Rabbi	cat. C	“ “	0463/ 95107

TARIFFE 1983

	Cat. A		Cat. B		Cat. C	
	Lire		Lire		Lire	
	Soci	Non Soci	Soci	Non Soci	Soci	Non Soci
PERNOTTAMENTI:						
Tavolato con materasso o pagliereccio e coperte (o posto di emergenza)	2.000	3.500	3.500	5.000	3.500	5.000
Cuccetta o letto con materasso e coperte	3.500	5.800	5.000	9.000	5.000	9.000
Supplemento per cameretta sino a 6 posti	600	1.200	600	1.200	600	1.200
PRESTAZIONI:						
Uso del posto a tavola per chi consuma parzialmente viveri propri	600	800	600	800	600	800

CONSUMAZIONI:	Cat. A	Cat. B	Cat. C
	Lire	Lire	Lire
	Prezzi fissi	Prezzi fissi	Prezzi fissi
Vino rosso e bianco - litro	3.400	4.600	4.800
Birra da 1/3 nazionale	1.400	1.600	1.800
Grappino normale	900	1.000	1.100
Tazza di thè	700	700	700
Litro acqua da thè	1.200	1.200	1.600
Aranciata, limonata, (bibita)	1.400	1.600	1.800
Caffè	700	700	800
Caffèlatte	800	900	1.000
Latte caldo 1/4	700	800	900
Panino imbottito con formaggio o salame	1.700	1.700	1.900
Minestra in brodo	1.500	1.600	1.800
Minestrone o pastasciutta con ragù	2.800	3.000	3.300
Omlettes con marmellata	2.800	3.000	3.300
Braciola di maiale con contorno + pane	7.500	8.000	8.500
Spezzatino gr. 150 carne + polenta o pane	7.500	8.000	8.500
Coppa contorno	1.700	1.700	1.900

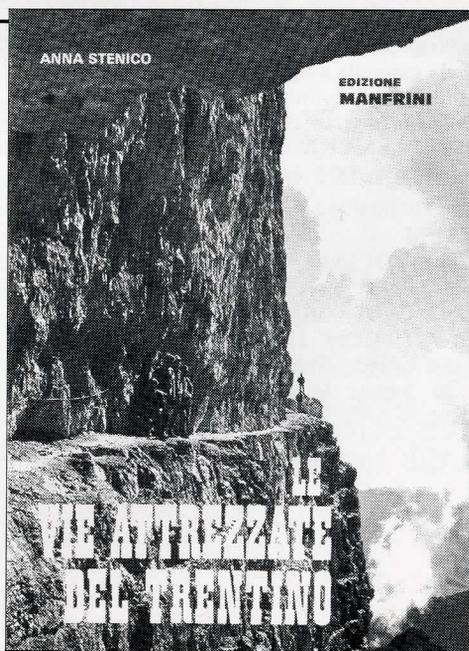
Ai soci S.A.T. - C.A.I. - A.V.S. e Club Alpinistici parificati in possesso della Tessera in regola per l'anno in corso è concesso uno sconto del 10% sui prezzi delle vivande esposti nel presente listino e su quelli di ogni altra consumazione.

I prezzi del tariffario sono comprensivi di tutti i servizi e prestazioni, dell'I.V.A. e di qualsiasi altra imposta e tassa.

AVVERTENZA: Il rif. Cima d'Asta è chiuso per rifacimento. Il rif. Roda di Vael offre servizio limitato per lavori in corso.

ANNA STENICO: Le vie attrezzate del Trentino - Ed. Manfrini-Calliano, 1983, pp. 208, ill. b.n. e c.

Descrizioni di itinerari alpini ne abbiamo a iosa, ma questo volumetto tascabile di Annetta Stenico non è per niente un di più. Ci voleva qualcuno che contenesse in un unico testo l'illustrazione delle vie attrezzate dei nostri monti, ne descrivesse in dettaglio il percorso, così che l'alpinista, l'escursionista, il dilettante possa pur stando in casa scegliere l'itinerario che meglio fa alle sue intenzioni ed alle sue forze. In più, le illustrazioni fotografiche, gli schizzi, i rifugi interessati.



VITA DELLE SEZIONI

LEDRENSE

NUOVA DIREZIONE

Presidente: Penner Angelo; *vicepresidente:* Daldoss Luciano; *segretario:* Betta Gissella; *cassiere:* Sartori Ermanno; *consiglieri:* Penner Luigi, Collotta Gino, Daldoss Italo, Gigli Cornelio e Daldoss Giovanni.

Segna sentieri vengono nominati: Gotti Renato, Collotta Giuseppe, Mazzarini Rino e Dassati Roberto.

Biblioteca: Ermanno Sartori e Daldoss Giovanni.

Istruzione Alpinistica e materiale Alpinistico: Daldoss Luciano, Collotta Gino e Santi Graziano.

RUMO

PROGRAMMA ATTIVITÀ 1983

LUGLIO: 3: Gita al Monte Pin, organizzata dal Gruppo SAT Bresimo; 10: Festa della montagna in località Malga Val; 20: Inizio del campeggio per ragazzi, in collaborazione con le parrocchie di tutto il Mezzalon; 31: Festa per i genitori dei bambini partecipanti al campeggio.

AGOSTO: 2: Rientro dei ragazzi dal campeggio; 7: Marcia non competitiva «En mez al bosc», VII edizione; 14: Partecipazione all'inaugurazione del Bivacco Pozze, opera ricostruita dal Gruppo SAT di Bresimo; 21: Commemorazione del trentesimo anniversario della costruzione della cappella dell'Ilmenspitz, con qualche lavoro di ripristino. In caso di cattivo tempo sarà rinviata alla domenica successiva.

SETTEMBRE: 4: Gita sociale sul Gruppo Brenta; 18: Congresso della SAT a Canazei.

RABBI

GITE SOCIALI

3 luglio: Passo Palù (segn. 113) m. 2.412, Cima Tuatti m. 2.699, Cima Quaira m. 2.750 (segn. 135), Passo di Rabbi, rif. Lago Corvo, Rabbi.

10 luglio: Gita turistica (organizzata Gruppo SAT Magras) località da stabilir-

si.

17 luglio: Da Vermiglio: rif. F. Denza in Val Stavel (m. 2.298), salita alla Cima Prezanella m. 3.556.

31 luglio: Dosso della Croce in Val di Saent (segn. 106), sent. 128, rif. Campisol m. 2.123, Cima Campisol m. 3.162, Cima Caeser m. 3.188, rif. Dorigoni rientro a Rabbi per segn. 106.

7 agosto: Da Pejo: Punta S. Matteo m. 3.678.

14-15 agosto: Escursione al «Gran Zebrù» m. 3.851 dal rif. Pizzini in Val Cedec m. 2.700 S. Caterina Valfurva.

28 agosto: Dal rif. Dorigoni: prima comitiva Passo Saent m. 2.984, Cima di Saent m. 3.247; seconda comitiva Cime Sternai Meridionale m. 3.385 e Settentrionale m. 3.443.

11 settembre: Dolomiti di Brenta, escursione al rif. Dodici Apostoli m. 2.489, traversata al rif. Brentei m. 2.182 per la Bocca dei Camosci m. 2.784.

ROVERETO

LUGLIO: 3: Passo S. Pellegrino (m. 1.919), Passo delle Selle (m. 2.528), Cresta di Costabella (via attrezzata F. Gadotti), S. Pellegrino; 16-17: Val Borzago (m. 1.300), rif. Caré Alto (m. 2.580), Caré Alto (m. 3.462); 31 LUGLIO e 1-2 AGOSTO: Campo Franscia (m. 1.500), Capanna Marinelli (m. 2.813), rif. Marco e Rosa (m. 3.597), Pizzo Bernina (m. 4.049).

AGOSTO: 1-8: Campeggio in Val Veny. Escursioni nel Gruppo del Monte Bianco; 27-28: S. Vito di Cadore (m. 1.011), rifugio Galassi (m. 2.050), Antelao (m. 3.263).

SETTEMBRE: 11: Daone - Malga Bisina (m. 1.780), Re di Castello (m. 2.891); 24-25: Frassené, rifugio Scarpa (m. 1.375), Monte Agnèr (m. 2.872) per via ferrata.

OTTOBRE: 9: Gruppo delle Maddalene: Rumo (m. 1.069), Monte Pin (m. 2.419), Bresimo; 23: Ci troviamo al rifugio Lancia.

Corsi di ginnastica presciistica della Sezione di Trento della S.A.T.



La Sezione di Trento della S.A.T. ha effettuato anche quest'anno i corsi di ginnastica presciistica, tenuti dalla signora Graziella Briani dal novembre 1982 al maggio 1983 presso la palestra delle Scuole Crispi di Trento in cinque ore settimanali, per complessivi 149 iscritti ragazzi e ragazze, nonché soce e simpatizzanti della S.A.T.

I corsi, che hanno incontrato un vivo successo, sono stati conclusi il

30 maggio 1983 con un riuscitissimo saggio dimostrativo di esercizi idonei allo sviluppo dello sci di fondo e discesa e alle escursioni in montagna.

Al saggio finale ha presenziato un pubblico numeroso e parecchi dirigenti della S.A.T., mentre il rappresentante della Sezione rag. Gastone Golini ha consegnato diplomi e premi, congratulandosi per la riuscita realizzazione dell'iniziativa.

In biblioteca

E. Lorenzi: Dizionario toponomastico trentino, rist. anastatica dell'ediz. di Gleno 1932 a cura dell'editore Forni di Bologna, 1982, pgg. 1130, L. 75.000.

Dal settimo grado al settimo cielo, Antologia da «Passage. Cahiers de l'alpinisme». Zanichelli, Bologna, pp. 144, L. 9.800.

S. Gschwendtner: Guida all'arrampicata libera moderna, Zanichelli, Bologna, 1983, pp. 126, ill. b.n., L. 10.000.

L. Angelini: Disegni di viaggio, vol. I — Estero e Trentino-Alto Adige.

Presentato da Gianandrea Gavazzeni, curato dal figlio Sandro sotto gli auspici della Banca Popolare di Bergamo, il volume porta una notevole messe di schizzi interessanti i viaggi fatti dall'Angelini anche nella nostra Regione fra gli anni 1903-1968. È edito dalle Poligrafiche Bolis di Bergamo, pp. 272, 1982, s.i.p.

A. Gorfer: Terra mia. Storia e paesaggio - Comunità e paesaggio, Ed. Saturnia, Trento, 1981, pp. 302, ill. in b.n. e col. di Flavio Faganello, L. 16.000.

Ecco il sommario di questo interessantissimo volume di Gorfer, che illustra aspetti spesso ignorati di questa nostra terra: Il villaggio sul fiume, I fumetti della guerra, L'eccellente marzemino, Malga di frontiera, Le baite e la foresta, Il sentiero di Sàdole, Il sentiero nel tempo, Immagine valsuganotta, Lecci e tralicci, La quercia del fagiano, Il piccolo spazzacamino, La pietra della Portela, Paesaggio di collina, La tenda di porfido, I pescatori del lago, Il lungo inverno, Immagine cembrana, Il mulino dei Marengi, La fucina del Cortiana, Gli slavini di Marco, I simboli del tempo, Piedica-

stello e la città, Una comunità alla periferia urbana, La pietra murata, Bre-simo, Il paesaggio del Gropello, Santa Lucia di Comasine.

Fr. Fini-C. Gandini: Le guide alpine di Cortina d'Ampezzo, Ed. Zanichelli, Bologna, 1983, pp. 160, Ill. b.n., L. 18.000.

Dallo schizzo del gen. Wundt ai libri di vetta che testimoniano l'attività dei primi alpinisti e guide d'Ampezzo, colla statistica delle prime scalate realizzate dal 1863 al 1983, dai Lacedelli ai Dibonadai, Gaspari ai Dimai, agli Scoiattoli.

O. Ebner: La guerra sulla Croda Rossa-Cima Undici e Passo della Sentinella, 1915-1917, Mursia, Milano, 1983, con 59 ill. f.t. e 6 cart. nel testo, pp. 390, L. 22.000.

L'edizione italiana di questa interessante, obiettiva, documentata narrazione delle azioni belliche sui monti di Sesto, è curata da Luciano Viazzi, ormai provetto in questo settore. Lui ha arricchito l'originale di brani documentaristici italiani e austriaci in modo da darci una visione ancorpiù completa dei fatti.

A. Bernardi: Il lavoro perduto, Trento, Saturnia, pp. 208, L. 18.000

È un volume fotografico sui mestieri perduti o in via di estinzione, corredato da un testo di U. Raffaelli. Merito — come dice l'Editore — è quello di far conoscere mestieri tradizionali quali quello del fabbro, del maniscalco, del bottaio, del segantino, del funaio, del sellaio, dell'impagliatore, del vetratista, del tessitore ed altri ancora, dandoci un documento di straordinaria importanza storica e un'opera di poesia. Splendide le foto in bianco e nero, documenti d'un mondo in via d'estinzione.

Soci sezioni S.A.T. 1982

SEZIONI	GIOVANI	ORDIN	FAMIL
Ala	70	56	126
Alta Val di Fassa-Canazei	32	29	66
Alta Val di Sole-Cusiano	4	35	84
Arco	30	93	248
Avio	2	36	63
Bindesi-Villazzano	22	55	134
Borgo Valsugana	2	36	106
Brentonico	5	22	75
Caldonazzo	11	26	81
Carè Alto-Vigo Rendena	14	33	87
Cavalese	77	53	139
Cembra	—	7	82
Centa-S. Nicolò	26	56	162
Cles	6	8	99
Cognola	31	76	130
Coro S.A.T.	—	—	34
Denno	—	—	—
Dimaro	3	25	37
Fiavè	3	69	23
Folgaria	14	13	40
Fondo	17	49	130
Lavarone	10	21	45
Lavis	6	59	103
Ledrense-Bezzecca	—	31	36
Levico	3	25	59
Lisignago	—	1	52
Malè	4	44	117
Mattarello	16	45	122
Mezzocorona	2	31	109
Mezzolombardo	22	72	177
Moena	5	—	14
Molveno	6	10	33
Mori	8	161	197
Pejo	8	16	72
Pergine	10	60	143
Pieve di Bono	3	36	164
Pieve Tesino	4	68	55
Pinè	3	9	46

SEZIONI	GIOVANI	ORDIN	FAMIL
Pinzolo	15	309	312
Ponte Arche	2	1	2
Povo	8	33	78
Pozza di Fassa	4	17	54
Predazzo	3	5	86
Pressano	9	66	122
Primiero-S. Martino di Castrozza	19	39	166
Rabbi «Sternai»	19	62	116
Rallo	4	33	68
Ravina	29	12	68
Riva	52	110	379
Rovereto	121	234	728
Rumo	14	91	101
Sardagna	1	23	41
S. Lorenzo in Banale	4	72	101
S. Michele all'Adige	7	31	100
S.O.S.A.T.	20	242	418
Stenico	—	18	16
S.U.S.A.T.	13	50	73
Taio	1	10	31
Tesero	—	15	65
Tione	52	84	201
Toblino-Pietramurata	5	10	36
Trento	68	455	968
Tuenno	9	31	70
Vermiglio	7	18	65
Vezzano	3	20	83
Sede Centrale	34	139	333
Totale Soci	932	3.696	8.391
Totale Soci	—		13.125



FONDO BOLOGNINI

I.N.H. Ag. Gen. Milano in memoria del
rag. Pino Salina

L. 500.000

Vivi ringraziamenti.

MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE

Ente di credito di diritto pubblico
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33
filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI

ENTI PARTECIPANTI

Regione Trentino - Alto Adige
Provincia Autonoma di Bolzano
Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Banca di Trento e Bolzano
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen
Banca Popolare di Bolzano
Banca Popolare di Bressanone
Banca Popolare di Merano

C'È DIFFERENZA TRA CHI HA UNA STORIA E CHI NON CE L'HA.

Settembre 1841. Iniziava l'attività della Cassa di Risparmio per «...prestare a chiunque ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei loro piccoli risparmi, animando così in essi, lo spirito di operosità e di economia...», istituzione, come si legge nel testamento di uno dei fondatori, Andrea Bassetti, — «... la più necessaria a beneficio dei poveri, perché li libera dalle rapaci griffe delli mai contenti usurai...».

140 anni sono trascorsi e l'economia trentina ne è felicemente consapevole; 140 anni di storia che non significano assolutamente vetustà, bensì salde radici ed esperienza al servizio della comunità, oggi come allora.

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una realtà in crescita ed in movimento, perché essere sempre «all'avanguardia» è, da allora, un impegno costante; avanguardia intesa come modernizzazione di servizi, sviluppo e introduzione di tecnologie avanzatissime, con l'unico fine di essere sempre e comunque - al tuo servizio dove vivi e lavori.

Se questa è la realtà di oggi, è anche giustificato riferirsi alla storia; 140 anni, una realtà difficilmente confutabile.



**CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO**

